



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 FEBBRAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
"LE VECCHIE DISCARICHE NON POSSONO ESSERE RIAPERTE"	7
IMMIGRAZIONE, PARTE LA SPERIMENTAZIONE IN 223 COMUNI PER IL RILASCIO DEI PERMESSI DI SOGGIORNO.....	8
LE REGOLE PER I SONDAGGI ELETTORALI	9
BANDO OSCURO E MANCATA AGGIUDICAZIONE	10
ECCO L'ELENCO DELLE STATALI PIÙ PERICOLOSE	11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NELL'ANGOLO DEI RIFIUTI L'ALBERO DELLA SOLIDARIETÀ.....	12
---	----

IL SOLE 24ORE

UNA PROMESSA DIMENTICATA.....	13
-------------------------------	----

Esemplare lo «scatto» di 200 euro decretato dai senatori che trascina al rialzo gli emolumenti di Regioni e parlamentari

I GARANTI BIPARTISAN NEI QUARTIERI.....	14
---	----

Poliziotti di «prossimità» triplicati in cinque anni ma la sicurezza resta un'emergenza

NEI QUARTIERI POLIZIOTTI TRIPLICATI.....	15
--	----

Dalle 1.200 unità del 2002 alle quasi 4mila di oggi - Si annunciano rinforzi

UN SERVIZIO UTILE DA RAZIONALIZZARE.....	16
--	----

PER IL FUTURO - Un attento bilancio di questi cinque anni può contribuire a scegliere la forma migliore di gestione

ALLE URNE 15MILA POLITICI LOCALI	17
--	----

Prima applicazione dei tagli alla rappresentanza: si risparmia solo lo 0,7% - NEI QUARTIERI - Il rinnovo dei «parlamentini» fa scomparire 603 seggi, ma se i Comuni scelgono la via più rigorista gli addii salgono a 1.339

IL PARADOSSO: CON LA STRETTA INDENNITÀ PIÙ RICCHE.....	18
--	----

SPOIL SYSTEM SUI CONTROLLI	19
----------------------------------	----

L'efficacia dei servizi ispettivi dipende dal ministro di turno

LA CUSTOMER SATISFACTION METTE ALLA PROVA L'UFFICIO	20
---	----

ALLO STUDIO UN MODELLO PER UNIFORMARE I CRITERI.....	21
--	----

CORRUZIONE, CROLLANO LE CONDANNE.....	22
---------------------------------------	----

Nel 2006 i giudizi definitivi sono stati 186, contro i 1.159 pronunciati dieci anni prima

SPINTA INTERNAZIONALE ALLE MODIFICHE	23
--	----

L'AGENDA - Già pronti due progetti per fare debuttare il traffico d'influenze e introdurre l'illecito tra soggetti privati

MA LA VERA SVOLTA DEVE PARTIRE DALLA SOCIETÀ CIVILE.....	24
--	----

LE RAGIONI - Oltre a una normativa più adeguata, manca ancora una cultura diffusa della legalità

FIGLI E LAVORO, POCHI PROGETTI.....	25
-------------------------------------	----

Burocrazia e tempi lunghi frenano la diffusione di orari flessibili

UN SOLO COMUNE RICHIEDE I FONDI ANTI-ABUSI EDILIZI.....	26
<i>TIONE DEGLI ABRUZZI (AQ) - Per abbattere un fabbricato fuori legge ha ottenuto 40mila euro dei 60 milioni disponibili alla Cassa depositi e prestiti</i>	
TOSCANA PER IMMIGRATI GIOVANI	27
<i>Sul rinnovo un'attesa fino a 8-10 mesi, sui ricongiungimenti anche 20</i>	
WELFARE LOCALE, «MODELLO» PER 40MILA ANZIANI	28
<i>L'ALBO PER LE BADANTI - Il progetto punta a potenziare l'assistenza in Rsa, alternata a periodi di cure domiciliari affidate a personale formato</i>	
IL FISCO GIOCA LA CARTA DEI SOSTITUTI-CONTROLLORI.....	29
<i>Prima verifica sempre più appaltata ai contribuenti</i>	
LA MONETA DI SCAMBIO.....	30
GANASCE FISCALI, IL PREAVVISO IN CTP	31
DIMISSIONI SOLTANTO ONLINE.....	32
<i>L'obbligo riguarda tutti i contratti subordinati e di collaborazione</i>	
NUOVO ITER A PROVA DI NULLITÀ	33
DA PROGRESS UN SOSTEGNO ALL'IMPIEGO.....	34
IL CATASTO BLOCCATO E LE MAPPE FANTASMA	35
<i>CONTRADDIZIONI - Si tenta di far girare il meccanismo al contrario, con la surroga da parte dell'Agenzia</i>	
STABILIZZAZIONI ANCORA A OSTACOLI	36
<i>La Finanziaria «dimentica» le esclusioni che evitano i rischi di illegittimità</i>	
TRIPLA PUBBLICITÀ AGLI INCARICHI.....	37
MAGLIE STRETTE PER LE CONCESSIONI DEI CREDITI A SOCIETÀ	38
<i>EFFETTI DAVERIFICARE - Se si propone una lettura estensiva si corre il rischio di una «fuga» dai vincoli di finanza pubblica grazie ad acrobazie contabili</i>	
CONSULENZE E COLLABORAZIONI SONO PRESTAZIONI PERSONALI	39
NUOVO SÌ ALL'ICI SULL'AREA NEL PRG.....	40
<i>La Cassazione: imposta applicabile anche senza piani esecutivi</i>	
LA GARA PUÒ IMPEGNARE ALL'ASSICURAZIONE «ALL RISK».....	41
<i>IL VIA LIBERA - L'obbligo a sottoscrivere una polizza in caso di affidamento dei lavori non costituisce un «onere eccessivo»</i>	
FORMA CERTA PER LE DIMISSIONI	42
<i>EFFETTO-VALANGA - L'abbandono di gruppo è considerato azione collettiva, per cui l'invalidità di un atto «travolge» tutti gli altri</i>	
DECISIONI GIÀ PRESE PER DIECI MILIONI.....	43
I CONSIGLIERI PERDONO L'INDENNITÀ DI FUNZIONE	44
TOSCANA «MOTORE» DELL'OPEN SOURCE.....	45
ITALIA OGGI	
RISCOSSIONE TRITATUTTO.....	46
<i>Il Garante del contribuente denuncia: l'uso anomalo degli strumenti coattivi mette in crisi le imprese. E con l'anagrafe tributaria...</i>	
FISCO, RISCOSSIONE A MANO PESANTE.....	47
<i>Azioni scoordinate hanno provocato il fallimento di 108 imprese</i>	

RISCOSSIONE IN BANCA EXTREMA RATIO	49
<i>Il ricorso alle linee di credito quando non ci sono altri beni</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
EMERGENZA RIFIUTI LO SMALTIMENTO INIZIA DAL NEGOZIO	50
CORRIERE DELLA SERA	
I PROGRAMMI? NON PRESENTATELI	51
IL MESSAGGERO	
DISCARICHE PERICOLOSE E INUTILIZZABILI DE GENNARO: «LA GENTE AVEVA RAGIONE»	52
<i>Stop ai vecchi impianti, tempi lunghi per attrezzare quelli nuovi</i>	
L PROCURATORE LEPORE: ASPETTIAMO LA DENUNCIA DEL COMMISSARIO.....	53
L'EXTRAGETTITO A QUOTA 3,5 MILIARDI ULTIMI TENTATIVI PER USARLO SUBITO	54
NIENTE PROMESSE SENZA TAGLI DI SPESA	55
GAZZETTA DEL SUD	
ZONA FRANCA, TRE INCOGNITE	56
<i>Cersosimo: istituzioni locali e imprese devono lavorare in sinergia</i>	
COMUNICAZIONE E SERVIZI INTEGRATI FINANZIATO IL PROGETTO DELLA RETE CIVICA.....	57

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLI DI SEMINARI****Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici,

con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "know how" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di

norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "performance bond", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di

approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto". Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 13 e 18 Marzo 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO SULLA FINANZIARIA 2008

Luzzi (CS), Sala di Rappresentanza del Comune, Via San Giuseppe, 21 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziarialuzzi.pdf>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ENTRATE TRIBUTARIE E PATRIMONIALI DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tributarie.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25, 28 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ICI.doc>

SEMINARIO: TASSA SMALTIMENTO RIFIUTI SOLIDI URBANI E LA TARIFFA PER LA COPERTURA INTEGRALE DEI COSTI DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rifiuti.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

SEMINARIO: L'AFFIDAMENTO A TERZI DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/terzi.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 38 del 14 febbraio 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **2 D.P.R. del 30 gennaio 2008** - Scioglimento dei consigli comunali di Omignano, Surbo e nomina dei commissari straordinari;
- **2 D.P.R. del 30 gennaio 2008** - Scioglimento dei consigli comunali di Alagna e Frosolone;
- **Decreto del 31 gennaio 2008 del Ministero dell'interno** - Numero dei cittadini italiani residenti nelle ripartizioni della circoscrizione estero;
- **Decreto del 17 dicembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 3,5 per cento, per l'anno 2007, della quota statale a carico del Fondo di rotazione ex lege n. 183/1987 per i programmi di sviluppo rurale FEASR delle regioni Calabria, Piemonte, Sardegna e Umbria, programmazione 2007/2013 (Decreto n. 36/2007);
- **2 Decreti del 4 dicembre 2007 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale** - Attuazione dell'articolo 1, comma 449, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria 2005) - Piani di investimento immobiliare deliberati dall'INAIL (esercizio 2007) - Attuazione dell'articolo 1, comma 449, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria 2005) - Piani di investimento immobiliare deliberati dall'INAIL (esercizio 2006);
- **Decreto del 28 dicembre 2007 del Ministero per i beni e le attività culturali** - Individuazione degli istituti depositari dei documenti della produzione editoriale, individuati in ciascuna regione e provincia autonoma in attuazione dell'articolo 4, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 2006, n. 252;
- **2 Decreti del 30 gennaio 2008 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Lombardia e nella regione Campania;
- **Decreto del 4 febbraio 2008 della Regione Sardegna** - Scioglimento del consiglio comunale di Fluminimaggiore e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI**EMERGENZA RIFIUTI****"Le vecchie discariche non possono essere riaperte"**

"La gente di qui aveva ragione", dice il prefetto De Gennaro dopo aver fatto ricontrollare dai tecnici del genio militare, in accordo con le procure ove vi sono inchieste in corso, tutte le vecchie discariche. Una dopo l'altra, il supercommissario le ha dovute cancellare dal piano che aveva disegnato per liberare le strade dalle tonnellate di spazzatura accumulata. Gli accertamenti tecnici hanno infatti rivelato che la situazione e' molto diversa da come raccontata dalle carte: dovunque ci sono infiltrazioni di percolato, sottostanti discariche abusive, rischi gravi di crolli. No a Pianura, no a Parapoti, no a Difesa Grande, no a Villaricca, no a Lo Uttaro...Nessuna delle vecchie discariche potrà essere riaperta. L'unica strada per uscire dall'emergenza, oltre all'invio all'estero - di ieri la notizia della serrata trattativa con la Germania - e nelle altre regioni delle ecoballe che ingolfano i cdr impedendone il funzionamento, e' quindi quella di approntare il più velocemente possibile nuove discariche in siti non contaminati. Il super-commissario, grazie anche al potere assegnatogli di affidare i lavori senza dover attendere i tempi delle gare d'appalto, mantiene l'obiettivo di ripulire le strade entro la metà d'aprile. Prima che arrivi il caldo ed al disastro ambientale si sommi il concreto rischio di epidemie.

NEWS ENTI LOCALI**IMMIGRAZIONE**

Immigrazione, parte la sperimentazione in 223 Comuni per il rilascio dei permessi di soggiorno

Saranno per primi i comuni di Ravenna, Ancona, Lecce, Brescia, Padova, Firenze, Prato, il consorzio di Portogruaro - che raccoglie 17 comuni - e la provincia di Trento - con in tutto 223 comuni - a sperimentare la nuova procedura per il rinnovo dei permessi di soggiorno. Così come scritto nella direttiva del Ministro dell'Interno Giuliano Amato del 5 febbraio scorso, questi comuni si sostituiranno a Poste Italiane e affiancheranno le Questure nel rinnovo dei permessi dei cittadini extracomunitari. Questa mattina

il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi, con il Capo Dipartimento Libertà Civili e immigrazione, Prefetto Mario Morcone, e il Direttore Centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Prefetto Angela Pria, ha incontrato il vice presidente dell'Anci, Fabio Sturani e una rappresentanza dei comuni coinvolti per definire le modalità e i tempi della sperimentazione. L'Anci condivide l'obiettivo del Viminale di trasferire le competenze dei rinnovi dei permessi di sog-

giorno ai Comuni. Si è inoltre costituito un gruppo tecnico, presso il ministero dell'Interno, che seguirà tutte le fasi di avvio della sperimentazione. Come previsto nella direttiva non saranno più le Poste ma gli stessi comuni ad avviare e curare, in rapporto diretto con le Questure, il rinnovo del permesso di soggiorno. Attraverso un'agenda telematica tra Questure, Sportelli Unici e Uffici postali sarà possibile subito per lo straniero, alla presentazione della domanda, sapere il giorno dell'appuntamento in Questura. Per il rilascio del

primo permesso di soggiorno, invece, sarà lo Sportello Unico a dare all'immigrato la data di convocazione presso l'ufficio immigrazione della Questura. Sull'esito dell'incontro al Viminale il Vice presidente dell'Anci e responsabile delle politiche sull'immigrazione Fabio Sturani ha così commentato: "Abbiamo dato la nostra disponibilità, pensiamo che sia giusto che il rilascio dei rinnovi diventi una funzione amministrativa e abbia tempi certi. Il ministro vuole andare avanti celermente e noi siamo d'accordo".

NEWS ENTI LOCALI

Possono essere diffusi solo se accompagnati dalla relative indicazioni

Le regole per i sondaggi elettorali

I sondaggi elettorali possono essere diffusi soltanto se accompagnati dalle relative indicazioni (realizzatore, committente, criteri...) pubblicate sull'apposito sito internet della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Lo ricorda in una Circolare l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, in vista delle elezioni del 13 e 14 aprile prossimi. Questa disposizione, già applicata in occasione delle elezioni politiche del 2006, si applica nei confronti di qualsiasi soggetto, anche politico. Chi non rispetta queste disposizioni dovrà trasmettere dei messaggi recanti l'indicazione della violazione commessa e le necessarie rettifiche oltre a multe fino a 250.000 euro.

Gar. Comunicazione 14.2.2008

NEWS ENTI LOCALI**TAR CALABRIA****Bando oscuro e mancata aggiudicazione**

L'eccessiva onerosità del prezzo indicato nell'offerta dell'Impresa concorrente in una gara d'appalto risultata aggiudicataria costituisce grave motivo di interesse pubblico e giustifica il diniego di approvazione dell'aggiudicazione. Nei bandi di gara le espressioni polisemiche vanno interpretate nel senso più conveniente alla natura e all'oggetto del contratto. In caso di oscurità o equivocità delle clausole del bando, alle stesse va data una lettura idonea a tutelare l'affidamento degli interessati in buona fede.

Tribunale Amministrativo Regionale per la Calabria, sede di Catanzaro, sezione prima, sentenza 12 febbraio 2008 numero 108

NEWS ENTI LOCALI**SICUREZZA STRADALE**

Ecco l'elenco delle statali più pericolose

È la Romea la strada statale più pericolosa d'Italia. Lo rilevano Aci e Istat nel volume "Localizzazione degli incidenti stradali 2006", in distribuzione in questi giorni. Nel determinare l'indice di pericolosità delle strade italiane si è tenuto conto della densità degli incidenti stradali (incidenti/chilometro) e della loro pericolosità (morti/incidenti). A livello nazionale, inoltre, sono state considerate solo le strade lunghe almeno 100 chilometri. Dopo la Romea completano la classifica delle strade statali nelle quali si registra il maggior numero di morti per chilometro: Pontina, Pontebbana, Statale del Lago di Como e dello Spluga, Padana Superiore, Statale della Valsugana, Silana, Crotonese, Orientale Sicula, Adriatica e Postumia. La ricerca comprende anche un elenco (disponibile anche sul sito www.aci.it) delle strade più pericolose divise per Regione e per Provincia.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI**EDITORIALE****Nell'angolo dei rifiuti l'albero della solidarietà**

L'emergenza rifiuti non spinge a compiere atti di solidarietà. Non è una calamità naturale che suscita volontari sentimenti di generosità. Non induce a spontanee azioni di soccorso a favore delle popolazioni colpite perché, a torto o a ragione, esse sono in un certo senso ritenute corresponsabili del diffuso degrado che ha colpito il loro territorio. Frena gli istintivi impulsi di aiuto nei confronti di chi è in difficoltà. Invita alla cautela, a tenersi alla larga da rischiosi coinvolgimenti. Accogliere sul proprio territorio l'altrui sporcizia può provocare gesti di ribellione, causare forti grane al politico che tende la mano. Può addirittura mettere a repentaglio l'incolumità personale di chi offre con alto senso istituzionale i propri impianti di smaltimento, come è avvenuto in Sardegna. Per questo l'impegno preso da una nutrita schiera di governatori regionali di collaborare attivamente per far uscire la

Campania dall'emergenza più acuta è stato, al di là degli esiti, il comportamento politico più elevato che si è potuto registrare in mezzo a tanta mediocrità, a tanta inutile polemica, a tanta estesa demagogia: a tanta impotente supponenza. Per risolvere la grave situazione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti in Campania, la parte più evoluta della leadership regionale italiana ha compiuto un avveduto gesto di federalismo solidale, offrendo con lungimiranza aiuto a chi è strozzato dai rifiuti, pur mettendo nel conto le proteste dei propri concittadini. È stata una risposta di seria politica regionale: un gesto esemplare nei confronti di chi invece di agire per risolvere i problemi si è limitato a scaricare sugli altri le proprie responsabilità; è stato un atto dimostrativo di sussidiarietà regionale che, più di ogni altra iniziativa o di qualsiasi sanzione, può spingere la Campania a darsi una mossa per non essere

costretta a bere, fino all'ultima goccia, il calice amaro del degrado. L'azione tutoria messa in piedi da queste Regioni può avere sulla comunità campana un impatto salvifico. Ed è certamente più in grado rispetto al sostegno commissariale affidato alla polizia e all'esercito, peraltro non specializzati in materia, di toccare i nervi scoperti della dignità di un popolo, di riannodare gli sfilacciati tessuti della democrazia, di animare un contesto oppresso da un potere grezzo pervasivo rissoso clientelare amorale, perennemente concentrato a difendere i propri privilegi e quelli di parenti e affini. Perché serve a togliere un'intera comunità da un esiziale isolamento, da una mortificante quarantena che potrebbe avere conseguenze sociali e politiche ancora più gravi di quelle provocate dall'immondizia. Non va tuttavia intesa come un'azione caritatevole nei confronti di chi soffre, ma come una lezione di responsa-

bilità. È un farsi carico con lungimiranza dei problemi altrui, è un investimento sul futuro politico del Paese, è la sensibilità di tendere la mano a chi è caduto in basso per aiutarlo a rialzarsi, per evitargli il trauma dell'abbandono, la gogna della solitudine. Ma è anche un severo atto di accusa nei confronti di chi non ha saputo affrontare il problema e di chi si è limitato a cavalcare pericolosamente la protesta per trarne vantaggio politico o per mettersi inopportunamente in mostra in un momento drammatico. Peccato solo che la risposta delle Regioni non sia stata corale, che più di qualche governatore non abbia capito l'importanza del coinvolgimento solidale, che si sia fatto attrarre dal pensiero corto della perdita del consenso, dalla paura contingente dell'impopolarità, del calcolo mercantile dei chili di spazzatura da accogliere.

Eduardo Racca

IL SOLE 24ORE — pag.1**I RISPARMI REALI**

Una promessa dimenticata

Esemplare lo «scatto» di 200 euro decretato dai senatori che trascina al rialzo gli emolumenti di Regioni e parlamentari

Il taglio ai costi della politica è argomento bipartisan per definizione. L'ultimo risultato sarà il risparmio di 300 milioni che ha indotto maggioranza e opposizione ad accorpare le elezioni nazionali e amministrative nell'election day del 13 aprile. Scelta quasi inevitabile, in tempi di "grilliamento" montante, perché dare una risposta all'antipolitica è vitale e serve a evitare emorragie di voti. Servirebbe però che nei programmi dei due schieramenti principali fosse indicata una regola d'indirizzo: evitare ipocrisie, magari indicando obiettivi razionali e realistici e non, iperboli. La breve legislatura che si concluderà con il voto del 13 aprile è stata segnata da discussioni accese sulle misure da realizzare per dare un primo segnale di svolta nei privilegi (o nelle disconomie) della "casta". Lo scarso effetto dei tagli sui politici locali - con lo "strabiliante" risparmio dello 0,7% negli enti locali - è solo l'ultimo di una serie di aggiustamenti che ha portato a depotenziare misure che, al momento dell'annuncio, avevano ambizioni ben superiori. A cominciare da quelle di diretto interesse dei parlamentari. Lo scatto di 200 euro mensili alle indennità voluto dai senatori ha creato scompiglio perché la Camera ha invece rinun-

ciato ad analogo incremento. La disparità di trattamento è subito diventata oggetto dei legulei che hanno gridato allo scandalo e invocato l'articolo 3 della Costituzione decretando l'impossibilità di procedere al non-aumento. In realtà basterebbe che anche il Senato rinunciassero a quel salto retributivo per dirimere la questione. Franco Marini prima si è dichiarato impotente di fronte alle scelte già deliberate dal comitato di presidenza e varate dai questori, poi ha tentato di cambiare idea bloccando quegli aumenti, come del resto aveva fatto il suo omologo alla Camera Fausto Bertinotti. Ma la fine della legislatura ha fermato le lancette degli orologi. Se ne riparerà nella XVI legislatura, magari con lo stesso Marini come presidente a Palazzo Madama. L'aumento di 200 euro a cascata ha comunque effetti sui 750 consiglieri delle Regioni a statuto ordinario e sui 77 parlamentari europei il cui emolumento è agganciato proprio a quello dei senatori. E sfumato così un risparmio di 6 milioni di euro che era stato previsto nell'ultima Finanziaria. Altra retromarcia anche sul numero dei parlamentari: in un primo tempo i due Poli hanno lavorato in perfetta sintonia bipartisan per produrre un testo sul sostanziale dimezzamento dei parlamen-

tari. Una riduzione le cui ambizioni sono state presto corrette durante il lavoro - sempre rigorosamente bipartisan - della commissione Affari costituzionali. All'iniziale taglio del 42% (da 315 a 184) del numero dei senatori si è passati a una più gestibile soglia di 225 seggi, pari a una diminuzione del 29% in quella che dovrebbe diventare - quando la riforma costituzionale vedrà la luce - la Camera delle Regioni. Per Montecitorio invece i piani erano di passare da 630 a 512 deputati (500 eletti in Italia, 12 nelle circoscrizioni estere) pari a una riduzione del 18%, lontana da un'idea di dimezzamento da cui il legislatore era partito. Tra i tanti risparmi previsti nel pacchetto sui costi della politica c'era anche quello sul taglio delle comunità montane: erano attesi 33,4 milioni di euro ma il lungo braccio di ferro tra Governo e lobby locali li ha di fatto ridotti perché saranno le Regioni - entro giugno - a definire quante comunità potranno effettivamente sopravvivere: se non ci saranno indicazioni scatteranno i complessi vincoli della Finanziaria e sono 166 quelle che potrebbero rischiare la sopravvivenza sulle 355 totali. Ma sono in pochi a scommettere che si scenderà davvero sotto il numero 355. Ci si può consolare con

l'abolizione degli enti inutili? Non del tutto se è di nuovo argomento della campagna elettorale: nella prima short list dei 17 enti da sopprimere ne erano stati inseriti due irrinunciabili (Ente nazionale risi e Ipab). Un esordio con gaffe che ha poi portato a un programma di potatura più prudente. I risparmi attesi sono pari a 415 milioni. Il pacchetto Santagata che prevedeva un miliardo tondo di risparmi per quest'anno resta vittima della fine prematura della legislatura. Anche se era chiaro da subito che l'obiettivo dei tagli sarebbe stato ampiamente disatteso. Quanto ai partiti è stato prevista una riduzione dei rimborsi elettorali pari a 20 milioni di euro di risparmi. l'obiettivo più disatteso: la legislatura è finita in anticipo e ai gruppi verrà destinato comunque l'intero ammontare di 300 milioni di rimborsi in un primo tempo pianificati per l'intera legislatura. Non è ancora chiaro se agirà da subito il taglio del 10% previsto nell'ultima Finanziaria che, dunque, porterebbe l'esborso a 270 milioni. Una legislatura che ha visto proliferare anche il numero dei partiti fino alla soglia record di 40. Un numero che, in tempi di ricerca del bipolarismo, diventa ancor più un'anomalia.

Alberto Orioli

IL SOLE 24ORE – pag.1**LA LOTTA ALLA MICROCRIMINALITÀ**

I garanti bipartisan nei quartieri

Poliziotti di «prossimità» triplicati in cinque anni ma la sicurezza resta un'emergenza

Sono nel cuore degli schieramenti politici, un po' meno negli occhi dei cittadini. I poliziotti e i carabinieri di quartiere sono protagonisti fissi di ogni dibattito sulla sicurezza, e in campagna elettorale la ribalta per loro è assicurata. Silvio Berlusconi, giocando d'anticipo come conviene al suo ruolo di leader dell'opposizione all'attacco, li ha già messi al centro del programma, e ha promesso di estendere i poliziotti di quartiere in tutti i centri con più di 15mila abitanti. Gli agenti di «prossimità», del resto, sono di conio del centrodestra, che li ha lanciati all'inizio della sua legisla-

ra e li ha presentati in pompa magna il 18 dicembre 2002, in una sala stampa di Palazzo Chigi appena rinnovata all'americana. L'allora ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, poi, li ha accompagnati nella loro crescita, fino all'ultimo contingente di 754 unità presentato nel gennaio 2006 alla Scuola superiore dell'Amministrazione. «Grazie a loro - disse allora Pisanu - scippi, rapine e furti sono diminuiti fino al 39%». Pochi mesi dopo le elezioni hanno portato al Governo il centrosinistra, ma i poliziotti di quartiere non sono entrati nella furia demolitrice dell'opera delle maggioran-

ze precedenti che è stata la regola del nostro bipolarismo, almeno fino a ieri. Anzi, il Governo ha proseguito nel reclutamento: e in cinque anni il numero di questi agenti di prossimità è triplicato. I quartieri, però, sono tanti, e incontrarli non è facile. Al punto che nei blog che ne discutono sono tanti i cittadini che si chiedono se il poliziotto di quartiere esista davvero, e che si scambiano esperienze di «avvistamento» come gli appassionati del birdwatching che passano le domeniche sulle Alpi. Ugualmente bipartisan è l'opinione degli amministratori locali, che per i poliziotti e i carabinieri di

quartiere nutrono una stima senza tentennamenti. «Servono - dicono tutti - perché aumentano anche il senso di sicurezza dei cittadini». Riccardo De Corato, vicesindaco di Milano con delega alla sicurezza e uno dei più appassionati sostenitori della polizia di prossimità («è un'invenzione nostra», ci tiene a precisare) mette però i puntini sulle "i": «Non servono nuovi reclutamenti, bisogna trasformare in poliziotti di quartiere i tanti che stanno in ufficio». Esattamente quello che sostiene Veltroni.

Gianni Trovati

SICUREZZA - Contrasto alla criminalità

Nei quartieri poliziotti triplicati

Dalle 1.200 unità del 2002 alle quasi 4mila di oggi - Si annunciano rinforzi

Sicurezza delle città. Tre parole segnate in rosso nell'agenda politica. Tre parole che gli italiani sentiranno ripetere tante volte nei due mesi di campagna elettorale. Nella discussione, almeno stando alle prime avvisaglie, rientreranno anche le proposte per un controllo più capillare del territorio. Uno strumento operativo già esistente è quello del poliziotto e carabiniere di quartiere. Data del debutto: 18 dicembre 2002. Con 28 città coinvolte. Poi dal 2003 la copertura è stata estesa a tutti i capoluoghi di provincia. E sul campo c'erano 1.200 uomini dei due corpi. Altri mille (497 poliziotti e 503 carabinieri) se ne sono aggiunti l'anno successivo, 747 nel 2005 e 754 a gennaio 2006. Fin qui il progetto di ampliamento targato Casa delle libertà, che aveva raggiunto 748 aree (639 nei Comuni capoluogo e 109 in provincia). A novembre dello scorso anno sono state coperte altre zone con 120 unità di polizia e 100 dei carabinieri. Dal 2008, così, il totale ammonta a 3.921 tra uomini e donne impegnati, di cui 2.150 appartenenti alla Polizia. Ma potrebbe arrivare un ulteriore potenziamento dato che, come annunciato da Silvio Berlusconi pochi giorni fa, tra le sue priorità in caso di vittoria c'è quella di «introdurre subito il poliziotto e il carabiniere di quartiere in tutte le città dai 15mila abitanti in su». Mentre per Walter Veltroni «la prima cosa da fare è mettere più forze dell'ordine per strada, perché troppi agenti sono ora impegnati in lavori amministrativi». Dove sono stati occupati, la sicurezza percepita sembra aumentata. Perché «constatare che in una zona c'è qualcuno che vigila seda le ansie conseguenti alla paura della criminalità» fa notare Natale Fusaro, coordinatore del master in Scienze forensi della Sapienza. L'obiettivo principale è quello di integrarsi con la collettività. «A Milano operano 57 pattuglie - spiega il sostituto commissario Giuseppe Sammartano - con un servizio organizzato in modo da garantire la continuità della presenza sul territorio». Accanto a loro ci sono anche i vigili di quartiere, che secondo Riccardo De Corato, vicesindaco della città, sono l'invenzione milanese ispiratrice diretta del poliziotto di quartiere. «L'allora assessore alla Sicurezza, Paolo Del Debbio - racconta De Corato -, mostrò i nostri vigili a Berlusconi, che decise di

adottare l'esperienza a livello nazionale». Oggi a Milano i vigili di quartiere sono 337 (e no sostituiti), ma «ovviamente ce ne vogliono molti di più». Il contatto con i cittadini diventa un "tesoretto" da far fruttare. Conquistare la fiducia significa veder crescere il numero delle segnalazioni. «A Napoli nel 2007 sono stati 32.300 i contatti sviluppati in città e 12.200 in provincia» rileva il responsabile dell'ufficio prevenzione generale della questura partenopea, Maurizio Agricola. Mentre a Cagliari i poliziotti partecipano a incontri con le scuole, seguono gli eventi nella zona loro assegnata. Il rapporto di costante contatto con le realtà economiche, sociali e civiche delle aree assegnate genera una forma di «sicurezza partecipata». Un'idea su cui a Firenze hanno costruito un vero e proprio schema d'intervento con itinerari "fluidi" e una «modulazione del servizio in base alle istanze manifestate dai cittadini» precisa il questore Francesco Tagliente. Inoltre, sono state create delle squadre di quartiere. L'agente, che circola rigorosamente a piedi, interagisce con le volanti e le forze in borghese. E poi deve integrarsi con le altre forze presenti sul territorio. Come a

Torino dove - spiega Giuseppe Borgogno, assessore alla Sicurezza - «poliziotti e carabinieri di quartiere lavorano fianco a fianco con i vigili urbani in 12 aree della città. Certo, il fenomeno è più visibile in centro, dove si è costruito un buon rapporto con i commercianti, ma siamo orientati anche sulle periferie». Naturalmente il loro compito non è solo quello di ascoltare. Ma anche di intervenire quando se ne ravvisi la necessità. Così, nel capoluogo toscano, da giugno dello scorso anno, su iniziativa dei soli poliziotti di quartiere sono stati compiuti, tra l'altro, 60 arresti e sequestri per quasi 4mila articoli contraffatti e oltre 46mila oggetti non falsificati, ma destinati alla vendita abusiva. Con una forte vocazione anche alla tutela dei commercianti in regola. E in un incontro all'Unione del commercio cittadina, il capo della squadra mobile di Milano, Francesco Messina, ha raccomandato ai negozianti l'importanza di «mantenere i rapporti con le forze dell'ordine e con il poliziotto di quartiere».

**Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente**

SICUREZZA - Contrasto alla criminalità/Intervento

Un servizio utile da razionalizzare

PER IL FUTURO - Un attento bilancio di questi cinque anni può contribuire a scegliere la forma migliore di gestione

E' un "dispositivo" (residenza, servizi, commercio...). Nella città contemporanea si affievolisce la capacità dei suoi abitanti di autoassistersi e di inibire la minaccia attraverso la solidarietà civica e il controllo sociale spontaneo del vicinato. La sicurezza si è fatta un bene scarso, con il risultato che la domanda dei cittadini è insoddisfatta e si moltiplicano i conflitti. E la criminalità diviene un'entità invisibile prima della consumazione di un danno (un reato). Essa può godere del buio anche a mezzogiorno. Inteso come "servizio", l'agente di quartiere è quindi una risposta moderna a tale sfida. Polizia e Arma prendono l'iniziativa, studiano il quartiere. Si formano una visione dell'ambiente urbano, delle abitudini sociali e dei punti deboli, riuscendo così a interpretare come la mente selettiva del delinquente individua le occasio-

ni e sceglie le "prede". Abbandonato il concetto "reattivo" di prevenzione si focalizza l'impegno sul controllo conoscitivo del territorio, per arrivare a inibire la stessa decisione di violare la legge penale, poiché si sono innalzati gli ostacoli al crimine e si è stimolata la coesione dei cittadini e la collaborazione con le forze dell'ordine. Cinque anni fa, con l'avvio del poliziotto-carabiniere di quartiere, si è innescato questo rinnovamento. Che avrebbe dovuto fare da apripista al ripensamento dell'organizzazione della sicurezza pubblica. In termini di servizio. Tramontate le azioni "emergenziali", si sarebbe sviluppato un modello manageriale per garantire continuità di processo al controllo del territorio. E il limite di una esperienza, peraltro molto positiva, è stato proprio questo: la stentata integra-

zione organizzativa tra settori, reparti, professionalità e metodiche del "sistema" di una polizia moderna. In breve, si può constatare che vi è una decisione ancora sospesa. Per un dilemma elementare: valorizzare i servizi decentrati nella città (commissariati di Ps, stazioni dei Carabinieri) responsabilizzandoli sull'insieme dei problemi di sicurezza dei singoli territori; oppure continuare a scomporre l'organizzazione di polizia con dispositivi «per materia», gestiti centralmente, con una struttura «a canne d'organo». Un attento bilancio di questi cinque anni potrebbe davvero aiutare la decisione razionale, oltre a offrire all'opinione pubblica un apprezzabile esempio di responsabilità attiva del complesso delle forze dell'ordine.

Maurizio Fiasco

ELEZIONI 2008 - Le amministrative - I numeri - Sono 615 gli enti sul territorio che rinnovano leader e Consigli

Alle urne 15mila politici locali

Prima applicazione dei tagli alla rappresentanza: si risparmia solo lo 0,7% - NEI QUARTIERI - Il rinnovo dei «parlamentini» fa scomparire 603 seggi, ma se i Comuni scelgono la via più rigorista gli addii salgono a 1.339

Nelle elezioni di primavera il duello Berlusconi-Veltroni si riprodurrà 615 volte a livello locale. Fra l'election day di aprile e i successivi turni di maggio (in Valle d'Aosta) e giugno (in Sicilia) le elezioni amministrative, anche grazie alle ambizioni parlamentari di 14 fra sindaci e presidenti di Provincia che hanno allungato la lista dei consigli che "chiudono", metteranno in palio 14.630 posti tra Regioni, Province, Comuni e quartieri. In pratica, va alle urne il 10% degli amministratori locali. Le prossime amministrative sono anche la prima occasione per applicare le misure con cui la Finanziaria 2008 ha provato a tagliare i costi della politica locale. E su questo fronte i numeri si assottigliano fin quasi a scomparire. Dei 15.233 mandati che finiscono in primavera, sono solo 611 quelli che terminano definitivamente, espulsi dal circuito della politica locale per effetto dei "tagli" con cui la manovra ha risposto (si fa per dire) all'ondata di antipolitica che si è sollevata nel Paese. Ovvio che in un quadro come questo i

risparmi non siano propriamente da capogiro: 6,2 milioni di euro all'anno, lo 0,7% degli 847 milioni che servono per pagare le indennità e i gettoni di sindaci, presidenti, assessori e consiglieri. Per capire le dimensioni dell'intervento, è come se una famiglia con un reddito di 30mila euro scoprisse a fine anno di averne spesi 210 meno del previsto: per carità, un risultato piacevole. Ma un po' deludente se quella famiglia, come il Parlamento italiano, fosse stata impegnata per più di un anno a discutere su come tagliare i costi. Nella versione presentata dal Governo a fine settembre, in realtà, la Finanziaria ci aveva provato, con un pacchetto di misure che accoglieva in maniera più o meno fedele il Ddl Santagata che avrebbe cancellato 33mila posti locali. Ma ai vari passaggi parlamentari di quel «pacchetto» è sopravvissuto ben poco e gli effetti si notano. Nelle 18 Province che vanno al voto, per esempio, scadono 716 posti, ma 74 sopravvivono sereni alla "tagliola" della manovra. Solo la Provincia di Roma perde due posti in

Giunta e per rispettare il nuovo tetto il prossimo presidente dovrà accontentarsi di 13 assessori. Va peggio ancora nei 594 Comuni che stanno scaldando i motori per la sfida del voto. Lì a scadere o decadere sono 12.488 mandati, ma la parola «fine» viene scritta davvero solo su sei posti (lo 0,048% del totale, per gli amanti delle percentuali): Roma, Catania e Messina dovranno infatti rinunciare a due assessorati a testa. Tra Comuni e Province, per questa via si risparmiano 411mila euro l'anno. Per incontrare qualche effetto apprezzabile a occhio nudo bisogna rivolgersi all'ultima ruota del carro politico locale, quella dei consiglieri di circoscrizione. Oggi sono 10.493, sparsi in 612 assemblee, costano poco più di 100 milioni all'anno e, con l'eccezione di Roma (dove però sono Municipi) non gestiscono quasi nulla. La Finanziaria li ha cancellati nelle città sotto i 100mila abitanti e, lontano dai capoluoghi di provincia, ne ha abrogato i gettoni di presenza (un emendamento al Dl milleproroghe chiarirà probabilmente che anche

queste norme entrano in vigore con i prossimi mandati). Tra aprile e giugno finirà il mandato di 1.814 mini-amministratori e per 603 di loro non ci sarà rinnovo: Massa, Pisa, Treviso, Udine, Vicenza e Viterbo dovranno dire addio a tutti i parlamentini, mentre Brescia, Catania, Messina, Pescara e Vicenza dovranno ridurli, per rispettare la media di 30mila abitanti per consiglio di quartiere. I risparmi si possono (sovrastimare in 5,8 milioni di euro (applicando a tutti la media dei compensi prevista dal Dm con cui il Viminale ha fissato nel 2000 l'ammontare dei gettoni). Attenzione, però: con le nuove regole le città fra 100mila e 250mila abitanti possono rinunciare alle loro assemblee di quartiere. Nell'ipotesi (improbabile) che tutti i Comuni al voto scelgano la via rigorista, gli addii diventerebbero 1.339 e i risparmi punterebbero a quota 12,9 milioni di euro. Una festa. Se non fosse per la sopravvivenza di leggende che, alla fine, rischiano di appesantire ancor più il conto.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.7**ELEZIONI 2008 - *Le amministrative* - Nelle pieghe della legge****Il paradosso: con la stretta indennità più ricche**

Ci sono cure dimagranti che fanno ingrassare il paziente. E ci sono tagli ai costi della politica che possono arricchire le «buste paga» dei politici. Il tutto, ovviamente, a norma di legge. Il freno alle indennità degli amministratori locali contenuto in Finanziaria è solo un pallido residuo del sistema draconiano immaginato dalla prima versione della manovra, e drasticamente potato a ogni passaggio parlamentare. E come tutti i muri sbrecciati, lascia aperti ampi varchi a chi vuole aggirarlo. E quando si tratta di soldi, il desiderio può aguzzare l'ingegno. Il paradosso nasce da uno sfortunato intreccio di norme, che un legislatore disattento (speriamo) non ha preso in considerazione. La Finanziaria alleggerisce i compensi dei consiglieri circoscrizionali, comunali e provinciali, che ovviamente sono i meno pagati dall'azienda della politica locale, e oltre a diminuirne il valore assoluto dice no a eventuali aumenti futuri. Ma nulla dice sulle indennità di sindaci, assessori e presidenti dei

consigli. Fin qui è tutto noto, ma c'è di più. Il vecchio decreto del ministero dell'Interno fissa l'ammontare di indennità e gettoni (Dm 119/2000), ma permette anche che questi siano aumentati. Gli incrementi, dice la norma, non devono aumentare più di tanto (fino al 30%, a seconda della dimensione dell'ente) l'incidenza dei costi della politica sulle spese correnti stanziato in bilancio. Cosa significa? Una traduzione dal bizantino all'italiano mostra due cose: il "paniere" di riferimento per determinare gli aumenti è il totale delle spese correnti, quindi più spendo più posso pagare gli amministratori. E questo rapporto determina una "torta", che va spartita (di regola) fra tutti gli amministratori. In questo quadro, lo stop sancito dalla Finanziaria 2008 ai gettoni dei consiglieri non alleggerisce la torta, ma diminuisce solo il numero dei commensali. Che quindi nel piatto possono trovarsi una fetta più grossa. Poniamo il caso di un Comune di 105mila abitanti che abbia in bilancio

100 milioni di spesa corrente e un milione di costi annui per indennità e gettoni. La torta del possibile aumento, in questo ente, è di 300mila euro (30%, a spesa corrente invariata; se aumenta la spesa corrente, aumenta anche la torta). Se, seguendo le vecchie regole, l'avesse divisa fra tutti gli amministratori, a ciascuno dei 53 interessati (40 consiglieri, 12 assessori e il sindaco) sarebbe toccata in media una fetta di 5.660 euro. La Finanziaria allontana i consiglieri dal tavolo e la fetta media cresce fino a 23.076 euro. Come taglio non c'è male. Da quando ha invaso gli ordini del giorno, del resto, la questione dei costi della politica sembra rispondere a una ferrea logica darwiniana, che castiga i piccoli per salvare i grandi. Così è successo anche in questa tornata, che non ha lambito le doti di deputati e senatori e ha fatto saltare per primi i gettoni dei consiglieri circoscrizionali. Che sicuramente sono troppi e potrebbero svolgere gratuitamente la loro funzione, ma forse non sono il pro-

blema più grave per la finanza pubblica. A loro la Finanziaria ha negato i gettoni di presenza (ma non nei Comuni capoluogo di provincia) e in alcuni casi ha cancellato la loro stessa esistenza (con le nuove regole non si possono istituire consigli circoscrizionali in città sotto i 100mila abitanti e ogni consiglio deve "amministrare" almeno 30mila persone). Siccome le norme, più che applicate, vanno interpretate, subito ci si è chiesti da quando scattasse la tagliola, e nel dubbio molte città hanno sospeso i pagamenti. Ma niente paura, il Dl milleproroghe che sarà discusso alla Camera la prossima settimana ha in serbo un regalino anche per loro: le nuove norme, prevede un emendamento che ha buone probabilità di entrare nel testo della legge di conversione, partiranno dalla prossima tornata amministrativa (come del resto è successo per il "dimagrimento" del Governo).

G.Tr.

QUALITÀ DEI SERVIZI – La pubblica amministrazione

Spoil system sui controlli

L'efficacia dei servizi ispettivi dipende dal ministro di turno

Un sistema in vigore da quasi dieci anni che ancora stenta a decollare. È il quadro offerto dai servizi di controllo interno ai ministeri (i Secin). Cioè gli organismi che dovendo verificare la corrispondenza tra gli obiettivi reputati strategici e i risultati conseguiti, sono indirettamente chiamati a salvaguardare l'interesse dei cittadini al corretto funzionamento della macchina amministrativa. E che, invece, non sempre ci riescono. Come testimonia, ad esempio, il fatto che in ben tre realtà (Commercio internazionale, Infrastrutture e Università), dopo lo spaccettamento delle competenze dai dicasteri di origine, il servizio non è stato riattivato. Introdotti dal Dlgs 286/99, che ha riformulato l'intero sistema di verifiche e rendiconti delle amministrazioni pubbliche, i Secin hanno vissuto sin qui alterne vicende. Pensati come organi di monitoraggio ad ampio spettro - tanto che in alcuni casi i componenti (uno o tre, a discrezione del titolare del dicastero) si occupano di coordinare il controllo di gestione e sovrintendono anche alla valutazione dei dirigenti - hanno subito lo stesso destino di un qualsiasi altro ufficio di diretta collaborazione, seguendo le sorti del ministro di turno. A spiegare lo stato dell'arte è Luisa Torchia, dal settembre 2006 presidente del comitato tecnico-scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato (cioè l'ufficio della presidenza del Consiglio che "controlla i controllori"): «Il quadro cambia da ministero a ministero. Se il ministro non è interessato al risultato, il servizio di controllo interno non ha efficacia. E la turbolenza amministrativa di certo non aiuta». Il tema è tornato attuale di recente. La Finanziaria 2008, all'articolo

3, commi 68 e 69, ha previsto che il titolare di ogni dicastero trasmetta alla Camere, entro il 15 giugno, una relazione sull'impiego delle risorse, sui target raggiunti nell'anno precedente e sulle azioni realizzate nel primo quadrimestre di quello in corso. Affidando, poi, ai singoli servizi di controllo interno i compiti di tipo istruttorio e al comitato di Palazzo Chigi l'incombenza di emanare, entro gennaio, le linee guida in materia. Il documento d'indirizzo è arrivato nei termini. Oltre a scalettare gli adempimenti che ogni Secin dovrebbe seguire per consentire al ministro di rispettare la scadenza citata, le linee guida si soffermano sia sui dati da inserire, sia sulla metodologia da seguire. Inoltre, per facilitare il compito dei destinatari, presentano anche un fac-simile di rapporto di performance a cui ispirarsi. Stando alle indicazioni del comitato, nel testo andrebbe

inserito, in primis, un accenno più o meno ampio al quadro di riferimento, con l'indicazione schematizzata delle priorità politiche, delle missioni individuate, delle risorse a disposizione, degli obiettivi raggiunti e di quelli da raggiungere. Nella seconda parte bisognerebbe soffermarsi sui risultati effettivamente conseguiti. E qui il suggerimento è di affiancare ad alcuni indicatori meramente finanziari altri più qualitativi, come l'impatto che un determinato provvedimento ha avuto sugli stakeholders, intesi come altre amministrazioni pubbliche, cittadini o imprese. Indicazioni che dovrebbero tornare buone anche per l'ultima parte del report: quella dedicata al miglioramento della gestione. Da organizzare, se possibile, come un vero e proprio piano d'azione e non una semplice lista dei desideri.

Eugenio Bruno

QUALITÀ DEI SERVIZI – *La pubblica amministrazione*/Agenzie fiscali - Indici di gradimento

La customer satisfaction mette alla prova l'ufficio

Garantire la qualità dei servizi pubblici significa anche tastare il polso ai cittadini e percepirne l'indice di gradimento. Come intende fare, tra l'altro, il ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, con la direttiva di dicembre 2006. Gli strumenti a disposizione sono i più disparati: dalle certificazioni di qualità alle carte dei servizi, dall'autovalutazione alla customer satisfaction. Altrettanto variegato si presenta il grado medio di applicazione, con amministrazioni già avanti nel lavoro e uffici appena agli albori. E lo dimostra, ad esempio, il panorama offerto delle quattro agenzie fiscali (Entrate, Territorio, Dogane e Dema-

nio). Strutture che, a differenza dei ministeri, erogano servizi in prima persona. Decisamente orientata a una politica di customer satisfaction appare l'attività dell'Agenzia delle entrate, la cui prima indagine strutturata risale al 2003 e l'ultima al 2006. Nel frattempo, i vertici dell'amministrazione finanziaria hanno preferito prendersi una pausa per ricalibrare le procedure di monitoraggio in due direzioni: approfondire l'efficienza di alcuni servizi (apertura e chiusura della partita Iva o rilascio del codice fiscale) e concentrarsi sull'uso dei canali di comunicazione (uffici, telefono, web). In attesa di sondare la

soddisfazione dei cittadini sull'attività di accertamento. Su livelli simili si trova l'Agenzia del territorio. Oltre a una ricerca di ottobre 2007 - che dimostra come il livello medio di soddisfazione per i servizi catastali sia in leggero aumento rispetto al 2005, tranne che per le attese davanti agli sportelli -, tra le informazioni consultabili online spicca la verifica del raggiungimento, da parte dei singoli uffici provinciali, degli obiettivi annuali. In parte diversa è la strategia seguita finora dalle Dogane. Dopo aver consultato gli utenti (nel 2004, 2005 e 2006) sul servizio di sdoganamento nei porti, su quello "Intr@web" e sull'Urp telematico, l'Agenzia si è soffermata sui processi di au-

tovalutazione. Un'attenzione che le è valsa, due anni fa, la vittoria del Premio qualità Pa del Formez e un'altra candidatura per l'edizione 2008, a cui partecipa anche il Territorio. Più indietro, invece, sembra trovarsi il Demanio. Complice la tipologia di prestazioni erogate, che rendono più saltuaria l'interfaccia con i cittadini, l'amministrazione ha avviato solo nell'aprile 2007 il contact center. Ma da allora - assicurano - la customer satisfaction viene sorvegliata costantemente e, nel giro di qualche mese, arriverà anche il primo rapporto in materia.

IL SOLE 24ORE – pag.8

QUALITÀ DEI SERVIZI – *La pubblica amministrazione*/Progetti -
Avviato nel luglio 2007

Allo studio un modello per uniformare i criteri

Un modello trasversale per la rilevazione della customer satisfaction. Che parta dall'erogazione dei servizi via Internet delle Pa centrali, passi per gli enti locali e venga infine esteso alle prestazioni off line di tutti gli uffici pubblici. Evitando, così, che sulla qualità ci si continui a muovere in ordine sparso. È l'obiettivo a cui tende un progetto ad ampio raggio, e in più fasi, a cui stanno lavorando il Cnipa, il dipartimento di scienze aziendali ed economico-

giuridiche dell'Università di Roma tre e una decina di amministrazioni statali. A illustrare finalità e tempi dell'iniziativa è Maria Francesca Renzi, ordinario di management della qualità presso l'ateneo capitolino. Precisando come, allo stato attuale, di definito ci sia solo il piano relativo ai servizi on line offerti dalle Pa statali, la docente spiega: «Puntiamo a individuare una modalità semplice, efficiente ed efficace che le amministrazioni possano seguire per monitorare il livello di

soddisfazione del cittadino». Avviato a luglio dell'anno scorso, il progetto si articolerà in tre momenti: l'esplorazione, la descrizione e la sperimentazione. Attualmente si sta lavorando al primo step, teso a costruire i sistemi di rilevazione e le modalità che verranno poi calibrate di ente in ente. Tra un po' si comincerà a mettere nero su bianco le caratteristiche del modello e, se la tabella di marcia verrà rispettata, entro la primavera dovrebbe partire l'applicazione sul campo.

Nel sottolineare «il grande interesse dimostrato da tutti gli enti partecipanti», la Renzi si sofferma sull'importanza che l'utente - sentinella può ricoprire. Evidenziando come la ricerca della qualità all'interno della Pa sia «un processo molto lento, che è partito negli anni '90 con la normativa sulla trasparenza amministrativa e la legge Bassanini e ha ricevuto una grande spinta quando il cittadino è diventato più presente e attento ai servizi».

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - La mappa dei reati

Corruzione, crollano le condanne

Nel 2006 i giudizi definitivi sono stati 186, contro i 1.159 pronunciati dieci anni prima

Era il 17 febbraio del 1992, esattamente 16 anni fa, quando, con l'arresto di Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, colto in flagranza di reato mentre intascava una busta con 7 milioni di lire da un'impresa di pulizie, partiva l'indagine poi nota come «Mani Pulite». Oggi, passati tanti anni, l'esito della lotta alla corruzione, e più in generale l'andamento dei reati contro la pubblica amministrazione, è sconcertante. A metterlo nero su bianco è il commissario anticorruzione nella sua Mappa sulla corruzione in Italia: «In definitiva - scrive Achille Serra - è da ritenere che il sistema della corruzione sia uscito danneggiato, ma non scardinato, dalle inchieste giudiziarie negli anni 90; addirittura, secondo alcuni, dopo il primo momento, il sistema ha trovato la forza di reagire e riorganizzarsi secondo tecniche e modelli più sofisticati da scoprire». E i dati sono lì a testimoniare. Soprattutto quelli forniti dal casellario, nel periodo 1996-2006, sulle sentenze di condanna passate in giudicato e sulla loro ripartizione geografica. Prendendo in considerazione le quattro tipologie "classiche" di reato - corruzione (comprensiva della corruzione per un atto d'ufficio, per un atto contrario ai doveri d'ufficio, in atti giudiziari e di persona incaricata di pubblico servizio), peculato, abuso d'ufficio e concussione - la flessione è impressionante. La corruzione, per esempio, è passata da 1.159 condanne a 186; il peculato da 608 a 210; l'abuso d'ufficio da 1.305 a 46; la concussione da 555 a 53. Anche a voler tenere conto dei tempi della giustizia che portano ovviamente a dover sottolineare come le condanne siano relative a procedimenti iniziati spesso molti anni prima, il crollo è generalizzato: con la punta dell'abuso d'ufficio (-96%) - tanto da far ritenere che processi per questo tipo di reato ormai non se ne fanno più - e il minimo, si fa per dire, del peculato (-65%). La stessa corruzione ha subito nel corso del periodo di riferimento una flessione dell'87,5 per cento. Va poi segnalato come, a fronte di un totale di 18.533 reati oggetto di una pronuncia di condanna passata in giudicato, la corruzione, con 6.603, ne costituisce più di un terzo, il 35,5%, il peculato il 25,5%, con 4.737, l'abuso d'ufficio il 24,9%, con 4.634, e la concussione il 13,9%, con 2.579. A loro modo sorprendenti anche i dati relativi alla ripartizione delle condanne nei vari distretti giudiziari. In Lombardia, per esempio, dove la procura di Milano fu il motore delle indagini nella fase

ruggente di «Mani Pulite» si è passati dal 1996 al 2006 da un massimo di 421 condanne a "sole" 38 (ma anche a Roma dalle 52 condanne del 1999 si è arrivati alle cinque del 2006). Ma è nel Meridione che le cifre appaiono inquietanti: in Campania, sempre restando alla corruzione, si è passati da 156 condanne a tre; in Sicilia da 123 a tre. Con alcune spigolature come il record assoluto delle 537 pronunce in Puglia nel 2000 frutto del lavoro investigativo condotto soprattutto sul fronte della sanità. Ma sconcertante è il caso del distretto di Catanzaro e Reggio Calabria dove, nel corso del 2006, non è stata emessa neppure una condanna per corruzione oppure di Napoli che in lo anni è passata da 156 condanne a tre. Ma in diminuzione ci sono anche i numeri relativi alle persone denunciate e ai reati commessi. La fonte in questo caso non è più il casellario e il ministero della Giustizia, ma il Dipartimento della pubblica sicurezza e l'avvertenza d'obbligo è che si tratta di casi in cui, a volte, il pubblico ministero potrebbe anche decidere per l'archiviazione oppure riformulare il capo d'imputazione, mentre le condanne definitive danno, nel tempo, una rappresentazione più fedele della capacità di risposta dello Stato rispetto al feno-

meno criminale e anche della sua efficacia. Così, prendendo in considerazione il biennio 2005-2006, anche per questo più limitato periodo, il segno comune è quello della flessione. Sia sul versante dei reati commessi sia su quello delle persone denunciate. Sul primo, per quanto riguarda la corruzione, le violazioni sono passate da 132 a 120 e le persone oggetto di denuncia o arresto da 756 a 396; stesso discorso per la concussione con una flessione da 115 a 86 dei reati e da 208 a 102 delle denunce e degli arresti. Quanto ai settori dove l'allarme deve essere più forte, dal Commissario anticorruzione arriva la segnalazione che il nuovo fronte più esposto sembra essere quello dell'amministrazione della giustizia dove, a fronte di numeri in valore assoluto ancora non imponenti, l'aumento è stato comunque del 65 per cento. Mentre, per restare a illeciti omogenei a quelli contro l'amministrazione pubblica, incrementi del 40 e del 200% hanno interessato i reati di indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato e di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Giovanni Negri

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - *La mappa dei reati* - Una disciplina da rivedere - L'eredità del Governo Prodi

Spinta internazionale alle modifiche

L'AGENDA - Già pronti due progetti per fare debuttare il traffico d'influenze e introdurre l'illecito tra soggetti privati

MILANO - Rimetter mano alla disciplina della corruzione. È questa una delle eredità che il Governo Prodi lascia al futuro Esecutivo. Di qualsiasi segno sia. Perché a prevedere una revisione della normativa non sono esigenze o convenienze, più o meno trasparenti, di una singola forza o parte politica. Ci sono invece precisi obblighi internazionali che impongono un intervento a breve. Intervento che peraltro in un caso, quello della corruzione "classica" nei rapporti con la pubblica amministrazione, era già stato messo in cantiere e che, per l'introduzione di una fattispecie di corruzione tra privati, ha già ricevuto l'approvazione di un ramo del Parlamento. Da lì probabilmente dovrà ripartire il prossimo ministro della Giustizia. E dalla necessità di mettere nelle mani della magistratura strumenti più adeguati a una realtà crimi-

nale la cui pericolosità e invasività non è certo venuta meno per la diminuzione drastica del numero delle condanne. E dovrebbe trattarsi veramente di un intervento bipartisan. Perché a complicare le cose nell'azione di contrasto alle condotte illecite ai danni della pubblica amministrazione ci si sono messe misure approvate dal centrosinistra come dal centrodestra. Due esempi, tanto per dare l'idea: l'Ulivo, nel 1997, approvò una riforma del reato di abuso d'ufficio che, come testimoniano adesso i dati, ha di fatto contribuito in maniera determinante a ridurre le possibilità di condanna (con l'intenzione di evitare che scelte discrezionali delle amministrazioni locali finissero nelle mani della magistratura, la punibilità del pubblico ufficiale che commette un atto contrario ai suoi doveri istituzionali è possibile solo se ne

ha tratto vantaggio economico). E la Casa delle libertà, a sua volta, nel 2005, nell'ambito della revisione della disciplina dei termini di prescrizione fatta con la legge ex Cirielli, ha, per esempio, praticamente dimezzato (da io a 6 anni) la prescrizione del reato di corruzione propria. Il primo punto di partenza potrebbe allora essere rappresentato dal progetto messo a punto dal ministero della Giustizia e bloccato sulla soglia del Consiglio dei ministri, che recepisce la convenzione di Strasburgo del 1999, sfoltendo il Codice penale e prevedendo al posto di quelle attuali un solo reato di corruzione, sanzionato con pene più severe di quelle stabilite dal Codice penale con un massimo di detenzione che arriva a 10 anni da un minimo di quattro. Nello stesso tempo, a essere colpito è anche il corruttore, punito con la reclusione da

2 a 6 anni. Nel Codice penale verrebbe poi introdotto il traffico d'influenze per punire soprattutto il pubblico funzionario che si dice, a torto o a ragione, in grado di condizionare il procedimento amministrativo. Nella Comunitaria 2007, poi, approvata in prima lettura a settembre dal Senato, viene data esecuzione alla decisione quadro dell'Unione europea datata 2003, stabilendo una sanzione a tutela ulteriore della trasparenza dell'attività economica. A essere colpiti sono tutti coloro che, nell'esercizio della propria attività professionale, accettano tangenti per compiere od omettere atti. La pena? Detenzione fino a un massimo di cinque anni e sanzioni a carico anche della persona giuridica che ha tratto vantaggio dalla commissione dell'illecito.

G.Ne.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - *La mappa dei reati* - Analisi Ma la vera svolta deve partire dalla società civile

LE RAGIONI - Oltre a una normativa più adeguata, manca ancora una cultura diffusa della legalità

Gli addetti ai lavori la chiamano "cifra nera": è lo scarto esistente fra reati effettivamente commessi e reati puniti; secondo un'ulteriore disaggregazione, fra reati denunciati/scoperti e reati per i quali è stata emessa una condanna definitiva nei confronti del suo autore o dei suoi autori. Questo problema trova, in Italia, un paradigma esplicativo emblematico nel settore, cruciale per ogni Paese, della criminalità corruttiva. A questo proposito, poniamo due fonti di conoscenza del fenomeno a confronto. Stando alle stime di Transparency International, il nostro Paese, sebbene lontano dai livelli di corruzione tipici delle "cleptocrazie" dei paesi in via di sviluppo, ha un "indice di percezione della corruzione" (CPI) non dissimile da quelli propri dei c.d. paesi emergenti, e comunque assai peggiori di quelli che contrassegnano i paesi dell'Europa centrale e del nord (5.2. punti di CPI; nell'area europea 'originaria', nel 2007, stava "peggio di noi" solo la Grecia). Di contraltare, il documento prodotto dall'Alto commissariato anticorruzione che rielabora dati interni di fonte «SDI» (relativi alle denunce) e del Casellario Giudiziario Centrale (relativi alle condanne)

fa trasparire un'immagine ben diversa: quella di un Paese che «ha definitivamente vinto» la sua lotta alla corruzione: che ha sì infiammato il sistema a cavallo della metà degli anni novanta, ma che nell'ultimo biennio (pur con significative differenze di tipo regionale) si sarebbe del tutto placato, registrando tassi di condanne irrisori. Il problema diventa di capire perché per la corruzione (nelle sue varie forme), eretta a "sistema" già a partire dagli anni '70-'80, non vi sia stato, nonostante «Mani Pulite», un livello adeguato di repressione. La spiegazione di tale fenomeno va rintracciata su terreni diversi: criminologico, penalistico, processuale. Sotto il profilo criminologico, la corruzione non emerge perché manca tradizionalmente una vittima disposta a denunciare l'illecito: sia il privato corrotto che il pubblico funzionario corrotto, entrambi punibili, hanno un convergente interesse al silenzio. Le vittime "allargate" della corruzione, quando non sono vittime inconsapevoli, possono non aver interesse a denunciare il fatto, come nel caso di "cartelli di imprese" per la spartizione degli appalti. Lo stesso può valere per vittime dirette di condotte concussive, tutte le

volte in cui questa assume le forme della cosiddetta «concussione ambientale». Sotto il profilo del diritto penale sostanziale, si registra poi un gap tra dimensione empirica della corruzione e capacità delle norme ad abbracciare compiutamente le singole manifestazioni del fenomeno. Basti pensare alle difficoltà ermeneutiche che sta creando l'ipotesi del pubblico funzionario il quale, anziché fare mercimonio di un singolo atto del suo ufficio, mette a disposizione la propria funzione per compiere de futuro ogni atto che si renderà necessario per il raggiungimento del fine illecito, oppure a quella del funzionario a libro paga delle organizzazioni criminali. Sotto il profilo processuale, il contrasto alla corruzione ha incontrato una serie di sbarramenti, frapposti persino, come effetto collaterale indesiderato, dalle sacrosante logiche del «giusto processo», che sia pure con perversa eterogenesi dei fini hanno trasformato il processo penale in una autentica "corsa ad ostacoli". L'ultimo di questi è rappresentato dal «rischio prescrizione». Eventualità ormai sempre più concreta specie dopo l'approvazione della legge c.d. "ex-Cirielli", che è intervenuta a dimezzare i termini

di prescrizione per una serie significativa di reati nel contesto di un sistema già pesantemente afflitto dalla durata eccessiva dei procedimenti, rischiando di vanificare il lavoro della magistratura con conseguente diseconomia complessiva della macchina giudiziaria. Basta, tutto questo, a spiegare il "paradosso matematico" che le cifre sopra evocate ci rimandano? Probabilmente no: il fattore condizionante in questo settore, a mio avviso, è di carattere prettamente culturale. Proprio le difficoltà intrinseche che questa materia manifesta sotto il profilo del controllo penale ci confermano che solo un tasso elevato di comportamento osservante spontaneo delle regole di gestione della cosa pubblica possono essere fattore preventivo sufficiente a controbilanciare le spinte verso l'illegalità. Questo però significa cultura della legalità: una cultura della società civile non circoscritta ad espressive pretese di correttezza da parte del mondo politico, ma radicata in ogni strato della compagine sociale, a partire dai gangli apicali della governance delle società di capitali.

Carlo Enrico Paliero

WELFARE IN AZIENDA - Le azioni positive

Figli e lavoro, pochi progetti

Burocrazia e tempi lunghi frenano la diffusione di orari flessibili

La dote è stata raddoppiata, ma il ritornello è sempre lo stesso: conciliare il tempo in azienda è operazione ancora poco diffusa. Part-time, telelavoro, banca delle ore, corsi di formazione dopo la nascita di un figlio, voucher per l'assistenza di familiari anziani non autosufficienti. Tutte azioni positive per favorire la flessibilità dei lavoratori, che in base alla legge sui congedi parentali, la 53 del 2000, hanno a disposizione uno stanziamento ad hoc. Un budget annuo di milioni di euro, che nel 2007 è stato portato a 40 milioni, da dividere tra i progetti family friendly presentati dalle aziende. Ma finora le somme distribuite sono state appena 22 milioni nel periodo 2001-2006 - quando la gestione dei fondi era in carico al ministero del Lavoro - e di soli 3 milioni per il 2007 (dato parziale perché l'esame delle domande non è ancora stato completato), nonostante l'aumento delle risorse disponibili deciso dal dipartimento per le Politiche della famiglia. In sette anni sono stati presentati circa mille progetti e solo 367 hanno ottenuto il via libera ministeriale, con oltre 5 mila lavoratori coinvolti, in larga

parte donne (80%). L'ultimo avviso di chiamata, quello con scadenza a febbraio, è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» solo due giorni prima. «Ricordare la deadline non è obbligatorio - precisa Francesca Pelaia, dirigente del dipartimento per le Politiche della famiglia - la legge è chiara: le aziende possono presentare i progetti tre volte l'anno, il 10 febbraio, il 10 giugno e il 10 ottobre». Nell'avviso è stata poi ufficializzata la prima tranche di risorse per il 2008: 4,3 milioni di euro. «Quest'anno - spiega Pelaia - il budget tornerà sui 20 milioni per adeguarlo alle richieste effettive delle aziende». Aziende che (almeno finora) sono state restie a presentare progetti per scarsa conoscenza, difficoltà di progettazione, tempi lunghi e pagamenti poco puntuali. Tutto ciò, a detta delle Consigliere di parità regionali, che cercano di far conoscere la legge sul territorio. «Nel Mezzogiorno resistono gli stereotipi e le donne lavoratrici sono poche - evidenzia Luisa Marilotti, Consigliera della Sardegna - l'esigenza di adottare politiche di conciliazione in azienda è meno sentita». La Consigliera organizza incontri sul territorio -

con dirigenti, lavoratori e sindacati - soprattutto per insegnare come deve essere articolato un progetto family friendly. «Metà delle richieste non sono accolte - sottolinea Pelaia - spesso perché risultano poco chiare nella formulazione». In Piemonte sono stati usati fondi della legge sull'imprenditoria femminile per aprire sportelli in tutte le province. «Si tratta di 39 punti - spiega la Consigliera Alida Vitale - che saranno attivati a breve per offrire assistenza alle piccole ditte. Una volta appresa l'arte di progettare, per l'azienda c'è un altro ostacolo: i tempi d'istruttoria. «Il passaggio da un ministero all'altro - ammette Pelaia - ha comportato una serie di adempimenti burocratici che hanno ritardato l'esame delle pratiche». Su 232 richieste presentate nel 2007 sono state "licenziate" solo le 90 di febbraio. E che cosa dire dei tempi per ricevere i fondi, una volta ottenuto il via libera? La regola è chiara: un quarto delle somme accordate è corrisposto all'inizio, il resto a progetto ultimato. Ma non sempre va tutto liscio. «Molte aziende finanziate dall'ultima tornata del ministero del Lavoro sottolineano dal pool della

Consigliera di parità della Provincia di Mantova - non hanno ancora visto l'anticipo per indisponibilità finanziaria: sono tempi inaccettabili». Per chi arriva alla fine di questo percorso a ostacoli, comunque, i vantaggi ci sono. «Le imprese che hanno sperimentato forme di flessibilità - conferma Luisa Basso, Consigliera di parità del Veneto - le hanno poi introdotte a titolo definitivo, anche dopo l'esaurirsi dei finanziamenti. È migliorato il clima aziendale, con una maggiore produttività». Vantaggi soprattutto per le ditte che registrano un alto tasso di turnover. «Il personale diventa più fedele all'azienda - conclude Tindara Addabbo, docente di Economia all'Università di Modena e Reggio Emilia -, c'è meno assenteismo e si riduce lo stress di chi ha problemi di conciliare lavoro e famiglia». La conferma arriva da un'indagine di Ernst & Young per conto del ministero del Lavoro: turnover e assenteismo si sono ridotti nella metà delle imprese con orari flessibili.

Francesca Barbieri

IMMOBILI DA DEMOLIRE**Un solo Comune richiede i fondi anti-abusi edilizi**

TIONE DEGLI ABRUZZI (AQ) - Per abbattere un fabbricato fuori legge ha ottenuto 40mila euro dei 60 milioni disponibili alla Cassa depositi e prestiti

Alla Cassa Depositi e Prestiti c'è un piccolo tesoro a disposizione dei nostri Comuni che vogliono abbattere le opere edilizie abusive. È un Fondo istituito nel 2003 con lo stesso decreto (il Dl 269) che dava il via libera all'ultimo condono edilizio e - quasi a compensare l'effetto sanatoria - il Governo Berlusconi ci ha versato una dote di ben 50 milioni di euro, rimpinguati ora da altri io investiti dall'ultima Finanziaria. Il sistema funziona così: i soldi vengono erogati ai Comuni che li devono rendere alla Cassa 60 giorni dopo averli recuperati dagli autori dell'abuso. Risorse esaurite, viene da pensare. Macché: basta chiedere alla Cassa depositi e prestiti per scoprire che i 60 milioni sono ancora tutti lì, perché in questi quattro anni solo un Comune se ne è servito: Tione degli Abruzzi, 343 abitanti in provincia dell'Aquila, circondati dal Parco regionale naturale del Sirente-Velino. Il primo e finora unico prestito del Fondo è andato proprio lì 40mila euro subito girati al

Genio militare come rimborso per l'abbattimento di una sopraelevazione abusiva. Il «piano in più» era urlato dal scheletro sorto dal nulla nel lontano 1982. Ma 25 anni, tre condoni edilizi e, soprattutto, due ordinanze di demolizione e due gare d'appalto non erano servite a nulla. Come spesso accade per le demolizioni degli immobili abusivi anche a Tione nessuna ditta si era fatta avanti per ottenere il contratto. La vicenda si è trascinata così, tra ordini e ingiunzioni, gare e trattative fino ad atterrare sulla scrivania dell'attuale sindaco, Alvio Vespa, esponente di una lista civica in carica dal 2004. A lui è toccato mettere la parola fine: ha chiamato il Genio militare e - nel 2007 - ha abbattuto. Dopo le ruspe, però, è arrivato il conto dell'intervento: 40 mila euro, appunto. Tanti, troppi per le esigue casse del piccolo Comune. La soluzione è arrivata via Internet: è lì che i tecnici di Tione hanno scovato il tesoro, ancora intatto, del Fondo demolizioni. Una domanda a novembre, la fotocopia

dell'ordinanza di demolizione e, voilà, in poco più di 60 giorni arriva l'assegno, il primo staccato dalla Cassa depositi e prestiti. Vicenda conclusa, dunque, anche se sulla loro esperienza di primi e unici utilizzatori del Fondo gli schivi amministratori di Tione degli Abruzzi non amano far commenti trincerandosi dietro la «non ancora avvenuta conclusione dell'atto amministrativo». Resta il nodo del tesoro nascosto. Sessanta milioni che città e paesi flagellati dall'abusivismo sembrano dimenticare. In realtà dopo Tione degli Abruzzi, altri Comuni si sono fatti avanti: tra questi, Pozzuoli, Casalnuovo, Amalfi, Positano, Sorrento e Cava de' Tirreni. Ma solo quest'ultimo, alla fine, si è messo in lista di attesa per chiedere 120mila euro necessari ad abbattere cinque edifici abusivi. «Le difficoltà non sono nel Fondo ma nel successivo recupero del credito - spiega Rossana Lamberti, assessore alla Qualità del Disegno urbano del Comune di Cava de' Tirreni -. Quando andiamo a rivalerci

sui costruttori abusivi per le spese di demolizione, questi si difendono dichiarandosi nullatenenti». A questo problema, l'architetto Gaetano Cerminara, responsabile dell'area urbanistica ed edilizia del Comune di Positano, aggiunge quello della scarsità di mezzi nella lotta agli abusi. «Guardia di finanza, carabinieri, capitaneria di porto eseguono i controlli, ma alla fine, nei piccoli Comuni, scaricano le pratiche su un unico ufficio tecnico». A ben guardare qualcuno interessato veramente al fondo ci sarebbe: le procure della Repubblica hanno chiesto, tentato, inoltrato diverse domande per demolizioni eseguite «in proprio». Richieste alle quali, però, non è stato possibile dare seguito. Perché alla Cassa, per legge, hanno accesso solo gli enti locali. E i 60 milioni quindi, c'è da giurarci, resteranno lì ancora per un bel po'.

**Mauro Cappiello
Valeria Uva**

POLITICHE REGIONALI - È l'area con la maggiore incidenza di permessi per motivi di studio: a Firenze il record del 7%

Toscana per immigrati giovani

Sul rinnovo un'attesa fino a 8-10 mesi, sui ricongiungimenti anche 20

Non più, solo Firenze e Prato: la Toscana, regione tra le più accoglienti, lentamente cambia la sua "geografia demografica". Se fino al 2005 era il capoluogo di regione, con la vicina città del tessile, ad attirare il grosso della manodopera straniera, i dati più recenti indicano un cambiamento di rotta. Il maggior aumento percentuale della presenza immigrata (2005/2006) si registra infatti nelle province "periferiche" di Grosseto (33,4%), Livorno (27%) e Massa Carrara (28,6%), finora snobbate dagli immigrati. Firenze e Prato, rispettivamente con il 13 e l'11,1% di aumento, sono le province meno scelte e, forse, quelle in cui inizia a diventare più difficile trovare lavoro. Come altre regioni italiane, anche la Toscana ha "delegato" alcuni settori lavorativi alla manodopera immigrata. «Se dovessero scioperare gli stranieri che lavorano in edilizia, in particolare albanesi e rumeni, si fermerebbero tutti i cantieri della regione - commenta Nazzareno Bisogni, della Cgil regionale -. Anche il settore dei servizi funziona solo grazie agli stranieri, colf e badanti, che costituiscono il 60% della manodopera. In agricoltura gli immigrati curano intere attività, come il taglio dei boschi, gestito quasi totalmente dai macedoni. Nessun altro lo fa. Un vero problema in tutta la regione è, però, l'irregolarità diffusa». Firenze, nonostante la frenata di arrivi, rimane il polo attrattivo per eccellenza. E l'alto numero degli stranieri (un terzo di tutte le presenze regolari in Toscana) pone la questione immigrazione al centro dell'attenzione cittadina. L'ordinanza del sindaco dello scorso agosto, che prevedeva fino a tre mesi di arresto per i lavavetri, ha fatto scalpore. Ma, nonostante le polemiche suscitate dal provvedimento, sono altri i problemi che ostacolano l'integrazione dei non italiani: a Firenze per otte-

nere il rinnovo del permesso di soggiorno occorrono tra gli otto e i dieci mesi; mentre solo alcuni anni fa bastavano 60 giorni. E per un ricongiungimento familiare ci sono padri e madri che aspettano anche venti mesi. Una delle spie di un'integrazione reale, al di là delle difficoltà burocratiche, è l'iniziativa imprenditoriale. «Dall'85 al 2006 a Firenze c'è stata una concentrazione significativa di aziende immigrate nel tessuto cittadino - spiega Margherita Azzari, professore di geografia all'università di Firenze, che ha curato una ricerca sulla presenza di esercizi commerciali, ristoranti e bar etnici in città -. In questi settori svettano gli iraniani, presenti in città dagli anni '70 e dediti in particolare alla pelletteria, i cinesi e i senegalesi». La ricchezza artistica e culturale sono per Firenze e l'intera Toscana, un elemento unico di attrazione migratoria: il 3,3% dei soggiornanti ha un permesso per "motivi di stu-

dio"; e la percentuale raddoppia nella sola Firenze (7%). Ma nella regione, e forse in tutt'Italia, è Prato la città esemplare in fatto di fenomeni migratori. Proprio ieri un grande drago cinese ha volteggiato nella duecentesca piazza del Comune, concessa dall'amministrazione agli immigrati di Pechino per festeggiare l'imminente anno del Topo. Qui gli immigrati di origine cinese sono stati attirati negli anni dal lavoro nel tradizionale comparto tessile, di cui oggi costituiscono la spina dorsale. Gli studenti non italiani raggiungono il 13,7% del totale e, di questi, il 41,6% è di origine cinese. Dal 2002 esiste in comune un assessorato alla Multiculturalità e all'integrazione che cura servizi di orientamento, mediazione culturale, rapporto con le comunità straniere e indagini statistiche.

Carlo Giorgi

POLITICHE REGIONALI**Welfare locale, «modello» per 40mila anziani**

L'ALBO PER LE BADANTI - Il progetto punta a potenziare l'assistenza in Rsa, alternata a periodi di cure domiciliari affidate a personale formato

Innovare radicalmente l'assistenza agli anziani e ai non autosufficienti, proponendo un modello da estendere al resto d'Italia. L'obiettivo che la Regione Toscana si pone è dare sostegno, entro il 2010, ai circa 40mila ultra-65enni gravemente non autosufficienti. I punti più innovativi del programma sono sostanzialmente due: la possibilità di mettere a punto forme di sostegno personalizzato, che prevedano l'alternanza tra assistenza nelle Rsa e a domicilio, e la realizzazione di una sorta di albo delle badanti, da formare e regolarizzare. «Il nostro nuovo welfare ha appena preso il via e nel 2010 il programma sarà a pieno regime - spiega Gianni Salvadori, assessore alle Politiche sociali -. Nel frattempo ci stiamo preparando a presentare il piano al Governo, ottenere più risorse possibili nei prossimi anni e proporre l'estensione

a tutta Italia di questo modello di assistenza così innovativo che crediamo possa dare un contributo concreto alle famiglie in difficoltà». Oggi il servizio pubblico offre assistenza in modo permanente a 9mila anziani in strutture residenziali, di cui 8mila nelle residenze diurne (50 euro il costo della retta media) e altre mille nel centro dedicati a persone con gravi disturbi di comportamento. Alcune migliaia di persone ricevono infine assistenza domiciliare. In questo momento ci sono 3mila persone in lista d'attesa per le Rsa, dagli uffici regionali stimano che i non autosufficienti gravi complessivamente siano, appunto, 40mila. Quindi l'obiettivo è di arrivare nel 2010 a "coprire" 25mila persone in più rispetto allo stato attuale. In che modo? Potenziando e regolarizzando il servizio offerto dalle badanti, praticamente tutte

straniere, e proponendo piani personalizzati per ogni famiglia, così da alternare, se necessario, il ricovero temporaneo "di sollievo" all'assistenza domiciliare, o proporre, eventualmente, un inserimento definitivo nelle Rsa. In Toscana ci sono 27mila badanti regolarmente registrate all'Inps, mentre circa 22mila sono in nero. Si tratta soprattutto di donne provenienti da Perù e Filippine. Per loro la Regione Toscana prevede una serie di corsi di formazione professionale e di lingua, con l'istituzione di un vero e proprio albo gestito dal sistema sanitario. A svolgere questo compito saranno i cosiddetti Punti unici di accesso, dove lavoreranno assistenti sociali, infermieri e manager della sanità. Entro la prima parte dell'anno ne nasceranno almeno 34 in tutta la Toscana, minimo uno per ogni distretto. Ogni Punto dovrà dare una rispo-

sta alla famiglia entro 30 giorni. Le badanti saranno quindi regolarmente iscritte all'Inps, e otterranno i diritti di tutti i lavoratori italiani (compatibilmente con le possibilità della legge nazionale, che al momento richiede agli extracomunitari di essere in possesso di un'occupazione in Italia ancora prima di arrivare e la cui riforma sembra allontanata dalla crisi di Governo). Per quello che riguarda invece i piani personalizzati, a occuparsene saranno le Società della salute, già esistenti su tutto il territorio regionale, gestite dalle Asl e dai Comuni. Il progetto partirà con circa 300 milioni di budget, mentre nel 2010, quando sarà a pieno regime, costerà 500 milioni. E non è escluso che la Regione Toscana ricorra in futuro a un aumento della pressione fiscale.

Sara Monaci

LOTTA ALL'EVASIONE - Tra deleghe di poteri, asseverazioni e responsabilità solidali

Il Fisco gioca la carta dei sostituti-controllori

Prima verifica sempre più appaltata ai contribuenti

Definirlo outsourcing è certamente esagerato. Ma non c'è dubbio che - specie negli ultimi anni - il Fisco abbia via via rafforzato la tendenza a "dare in appalto", se non proprio la lotta all'evasione, almeno il primo controllo sulla correttezza degli adempimenti. Sono sempre più numerose le norme che, nei fatti, impongono a imprese, professionisti o semplici cittadini l'onere di verificare in prima battuta che l'obbligo fiscale sia stato correttamente assolto. E quelle che, per semplificare l'attività di verifica dell'amministrazione finanziaria, trasferiscono su altri soggetti la responsabilità per un pagamento non effettuato da chi ne avrebbe avuto l'obbligo. Sostituti di imposta, professionisti abilitati e Caf fanno ormai parte a pieno titolo dell'amministrazione, che da tempo li ha "arruolati" al suo fianco. Ciò che invece sembra emergere è l'utilizzo di questi e altri soggetti in un'attività che non è legata solo all'assolvimento di adempimenti per conto altrui, quanto proprio alla verifica della correttezza dei comportamenti tributari. Il caso della norma relativa alla responsabilità solidale nel campo Iva è emblematica, specie quella che coinvolge nel pagamento dell'Iva non versata l'acquirente di un immobile se l'impresa venditrice sottofatura o sovralfatura. L'im-

pressione è quella di un Fisco che quando si trova in difficoltà nel contrastare adeguatamente i fenomeni evasivi ed elusivi ricorre a sistemi che trasferiscono su altri questo compito/onere. Più in generale, come riassunto nella tabella a fianco, questo indirizzo sembra muoversi lungo tre direttrici: ci sono norme che delegano poteri di verifica, liquidazione e versamento a determinati soggetti; altre che obbligano alla certificazione di atti e documenti; altre ancora che - appunto - prevedono specifiche responsabilità solidali da parte di professionisti, consulenti o normali cittadini. **Responsabilità solidali** - Nelle ultime manovre finanziarie si è assistito all'introduzione di una serie di misure che allargano la responsabilità solidale, soprattutto in caso di operazioni Iva. In pratica, questo sistema prevede il trasferimento in capo a chi acquista di tutta una serie di obblighi Iva, con la finalità di impedire il sorgere di fenomeni di tipo fraudolento. Si va dalle compravendite di beni mobili, come autoveicoli, telefonini e computer, fino alla vendita di immobili. E su questo fronte la responsabilità solidale finisce per colpire, secondo la Finanziaria 2008, anche i soggetti coinvolti nelle successive rivendite. **Le deleghe di poteri** - Dalla presentazione telematica delle dichiarazioni, con le re-

sponsabilità imputate anche agli stessi intermediari, al ruolo sempre più delicato che i professionisti abilitati sono chiamati a ricoprire nell'asseverazione della corrispondenza degli elementi comunicati ai fini degli studi di settore con le risultanze della contabilità. Ci sono poi i sostituti d'imposta, chiamati puntualmente alla liquidazione e al versamento delle ritenute di acconto sul reddito. Con la Finanziaria 2008 un altro chiaro appalto di potere arriva dal ruolo e dai compiti attribuiti ai revisori contabili. È come se il Fisco già si rendesse conto delle difficoltà che potrà incontrare nel passaggio dall'imponibile fiscale delle società di capitali a quello di più stretta derivazione civilistica (sia per l'Ires sia per l'Irap), con il riferimento ai principi contabili nazionali o internazionali. La norma - che sanziona, fino al 30% del compenso contrattuale, i soggetti che svolgono l'attività di controllo contabile quando omettono di esprimere giudizi e qualora da tali mancanze derivi l'infedeltà della dichiarazione dei redditi o dell'Irap - sembra proprio voler creare dei "sostituti controllori". **Le certificazioni** - Infine il filone che attesta sempre più l'"appalto" a terzi del primo controllo è dato dal ricorso continuo alle certificazioni. Anche in questo caso, si può segnalare più di un e-

sempio: si pensi al (poco utilizzato, invero) visto di conformità della dichiarazione rilasciato dai professionisti abilitati e dai Caf, nonché alla certificazione tributaria dei revisori contabili (anch'essa poco utilizzata). Ai box di partenza, inoltre, c'è anche l'ultimo ritrovato in materia di certificazioni e asseverazioni: la correttezza contributiva e fiscale dei dati dei lavoratori impiegati nell'esecuzione di subappalti. La disposizione prevista dal decreto Visco-Bersani del 2006 attende il regolamento attuativo con cui è disciplinata la comunicazione che il subappaltatore deve rilasciare all'appaltatore nell'esecuzione di un'opera, nella prestazione della fornitura o dei servizi affidati. Solo con l'asseverazione e la copia del modello F24 correttamente compilata dal subappaltatore l'impresa che appalta si esonera da qualsiasi responsabilità solidale. Non solo. La catena continua fino al committente. Infatti, secondo il regolamento in corso di definizione, solo l'esibizione al committente del pagamento del corrispettivo della documentazione prevista determina la non applicazione al committente delle sanzioni amministrative.

Marco Mobili

LOTTA ALL'EVASIONE - Occorre un premio

La moneta di scambio

Ma perché il contribuente dovrebbe accettare di caricarsi di incombenze e responsabilità che non sono sue? Perché dovrebbe svolgere quelli che da sempre sono compiti dell'Amministrazione, senza ricavarne nulla in cambio? In questo periodo in cui si fa un gran parlare di "compliance" in ambito fiscale, queste domande devono assolutamente trovare una risposta se non si vuole che l'auspicato

rapporto di collaborazione tra Fisco e contribuente naufraghi prima di essere realtà. Quale dunque la strada da imboccare per blandire lo stressato contribuente? Come renderlo "orgoglioso" di essere parte di quella macchina fiscale che anche attraverso lui ridistribuisce ricchezza e benessere? Probabilmente l'interrogativo ha una risposta insieme banale e atavica: il premio. Il contribuente è disposto a sgravare di lavoro

l'Amministrazione purché gli sia riconosciuto il merito del suo impegno. E' necessario un baratto, uno scambio alla pari fra Erario e colui che contribuisce non solo alle sue casse, ma anche al suo funzionamento. Il metodo della premialità è il solo che possa conferire un qualche slancio, una adeguata motivazione, a un contribuente altrimenti pigro e disilluso di fronte alla elefantiaca e sempre più esosa macchina statale. Ma

sia ben chiaro, il tutto può funzionare solo se il contribuente percepisce di essere premiato. Vanno cioè "contrattualmente" definiti i contorni e gli effetti della collaborazione: «se tifi a certificare la dichiarazione non sarai soggetto a controlli sugli aspetti oggetto di verifica esterna», o patti del genere. D'altra parte, la collaborazione se non comprata va almeno ripagata.

B. Sa.

CTP BARI - Giurisdizione tributaria a confini variabili

Ganasce fiscali, il preavviso in Ctp

Il preavviso di fermo dell'autoveicolo è impugnabile dinanzi alle commissioni tributarie, anche quando la misura cautelare sia soltanto minacciata e non ancora eseguita. Peraltro, se con questo atto l'esattore intende garantire un credito vantato nei confronti di un soggetto diverso dal proprietario dell'autoveicolo, il provvedimento va annullato. A stabilire questi principi è stata la Ctp di Bari (sentenza 25/13/07) con una decisione che suscita qualche perplessità, ma alimenta il dibattito sui confini della giurisdizione tributaria. L'agente della riscossione aveva notificato un preavviso di fermo a una contribuente, per somme dovute dal coniuge a titolo di sanzioni per violazioni al Codice della strada. Alla stessa contribuente, in precedenza, era stata notificata la cartella di pagamento per la riscossione di quelle sanzioni, poi divenuta definitiva per mancata impugnazione. Proposto ricorso contro il preavviso di fermo, l'esattore eccepeva il difetto di giurisdizione della Ctp, contestando l'esecuzione di un credito extra-tributario, e l'inammissibilità del gravame per inesistenza di un atto impugnabile, visto che il fermo non era ancora stato disposto. La Ctp ha rivendi-

cato la propria giurisdizione, e, visto che l'articolo 19 del Dlgs 546/92 annovera tra gli atti impugnabili il fermo dei beni mobili registrati, ha giudicato ammissibile il ricorso perché quello impugnato era il solo atto con cui la contribuente avrebbe conosciuto della procedura cautelare. I giudici, poi, hanno annullato il preavviso di fermo perché la misura mirava a garantire un credito nei confronti di un soggetto diverso dall'intimata, per violazioni al codice della strada che la stessa non aveva commesso. Desta qualche dubbio la decisione di annullamento della misura cautelare nono-

stante la accertata definitività della cartella a essa presupposta. Inoltre, va evidenziato come sia diventato naturale, quasi inevitabile, per il giudice tributario che giudica delle misure cautelari, sindacare il rapporto obbligatorio sottostante, anche quando non sia di natura tributaria. Forse occorre che il legislatore chiarisca se e in che modo l'ampliamento dell'elenco degli atti impugnabili dinanzi alle Ctp ha modificato i confini della giurisdizione tributaria.

Domenico Carmineo

SEMPLIFICAZIONI - Niente più «carta» nel Dm di attuazione della legge 188/07 in attesa di pubblicazione

Dimissioni soltanto online

L'obbligo riguarda tutti i contratti subordinati e di collaborazione

Dimissioni online vicine al debutto. E già si scatenano gli interrogativi di imprese e lavoratori. Quando sarà in vigore il decreto ministeriale che attua la legge 188/2007, le dimissioni potranno essere rassegnate solo su internet compilando l'apposito modello previsto dal ministero del Lavoro. Il provvedimento, predisposto dal ministero del Lavoro e in attesa della firma di concerto al ministro per le Riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, sarà operativo solo dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». La legge 188 ha stabilito che la lettera di dimissioni volontarie del lavoratore, pena la sua nullità, va consegnata su appositi moduli individuati dal ministero del Lavoro. Sono tenuti a questo adempimento tutti i lavoratori con contratto di lavoro subordinato, di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto. Sono obbligati anche i lavoratori con contratto di collaborazione di natura occasionale, di associazione in

partecipazione con apporto di lavoro e i soci di cooperative. La legge prevede che i moduli siano disponibili in forma cartacea presso le direzioni provinciali del Lavoro, gli uffici comunali e i Centri per l'impiego. Il decreto ministeriale avrebbe dovuto definire le modalità per evitare eventuali contraffazioni o falsificazioni. Accanto a questa previsione, l'articolo 1 comma 5 della legge 188/2007 ha stabilito che i moduli di dimissione sono resi disponibili «anche» attraverso il sito internet del ministero del Lavoro. In base a questo quadro giuridico il ministero del Lavoro ha firmato la bozza di decreto che individua le modalità di attuazione del nuovo adempimento. Ma, a differenza di quanto previsto dalla legge, il ministero renderà disponibili i moduli solo online. Quindi, il lavoratore sarà costretto a utilizzare internet per poter rassegnare le proprie dimissioni dal posto di lavoro. Il modulo è diviso in sei sezioni nelle quali vengono richiesti in primo luogo i

dati del lavoratore e del datore di lavoro (sezione 1 e 2). In questa parte del modello appaiono inutili i dati richiesti relativi al permesso di soggiorno e ai motivi del suo rilascio. Nella sezione 3 devono essere indicati i dati del rapporto di lavoro: data di inizio del rapporto, tipo di contratto, ore medie settimanali, livello e altre informazioni sull'inquadramento del rapporto. Anche in questo caso, vengono richieste al lavoratore informazioni non di immediata comprensione e soprattutto di difficile reperimento. La sezione 4 è stata predisposta per indicare il datore di lavoro presso il quale il lavoratore viene distaccato. Questa richiesta di informazione risulta incomprensibile se si pensa che è già in possesso del ministero del Lavoro attraverso la comunicazione specifica che il datore di lavoro è chiamato a svolgere. Da ultimo, le sezioni 5 e 6 contengono le informazioni sulla decorrenza e la causa delle dimissioni nonché i dati identificativi del modello. Le novi-

tà sono relative anche alla procedura per la compilazione e consegna del modulo. In primo luogo, il lavoratore dovrà accedere sul sito www.lavoro.gov.it in cui sarà a disposizione un nuovo sistema informatico (cosiddetto Mdv) che consente la gestione del modello online. Il lavoratore che intende dimettersi, deve prima registrarsi e poi compilare il modello inserendo tutte le informazioni precedentemente descritte. Il modulo va quindi trasmesso telematicamente al ministero. Solo dopo la trasmissione, il modulo va stampato e consegnato al datore di lavoro il quale dovrà in ogni caso procedere con la consueta comunicazione di cessazione entro 5 giorni dalla cessazione del rapporto. Il ministero procederà con l'analisi incrociata dei dati ricevuti dal lavoratore e dal datore di lavoro con lo scopo di monitorare le informazioni ai fini statistici.

Enzo De Fusco

SEMPLIFICAZIONI - Recesso - Contro le sottoscrizioni «in bianco»

Nuovo iter a prova di nullità

Le dimissioni volontarie del lavoratore - disciplinate dall'articolo 2118 del Codice civile - cambiano regime; a pena di nullità è necessario adottare la nuova procedura prevista dalla bozza di decreto ministeriale in corso di approvazione. Finora, infatti, ciascuno dei contraenti poteva recedere dal contratto di lavoro a tempo indeterminato, dando il preavviso nel termine e nei modi stabiliti normalmente dal contratto collettivo. Il Codice civile, dunque, non prevedeva espressamente una forma scritta per interrompere unilateralmente il rapporto di lavoro sicché erano ritenute valide anche le dimissioni espresse in forma orale. Tuttavia, la Corte di cassazione ha

cassazione ha sempre ritenuto che qualora la forma scritta fosse prevista dal contratto collettivo, essa doveva ritenersi ad substantiam. La legge 188/2007 - secondo gli atti parlamentari - si fonda sul presupposto di porre fine alla pratica molto diffusa delle false dimissioni in bianco, fatte sottoscrivere al dipendente nel momento stesso dell'assunzione, quando il rapporto di forza tra i contraenti è a favore del datore di lavoro. In verità, già la legislazione vigente conteneva alcune disposizioni che tutelano i lavoratori dal fenomeno delle dimissioni anticipate. Alle dimissioni, infatti, si applicano in quanto compatibili le disposizioni contenute nell'articolo 1177 e se-

guenti del Codice civile sui vizi della volontà (errore, dolo, violenza) e l'articolo 428 del Codice civile per incapacità di intendere e di volere. Conseguentemente, il lavoratore al quale venivano estorte le dimissioni poteva chiedere l'annullamento dell'atto. Non sono rari i casi in cui la giurisprudenza ha negli anni tutelato il lavoratore da determinati fenomeni annullando le dimissioni per errore di diritto riconoscibile, per incapacità naturale stante il grave pregiudizio consistente nella perdita dell'occupazione o per violenza morale. L'ordinamento, inoltre, registra due specifiche tutele prevedendo che le dimissioni debbano essere convalidate presso gli orga-

ni pubblici: in caso di matrimonio della lavoratrice, se le dimissioni vengono rilasciate nel periodo compreso tra la richiesta di pubblicazione del matrimonio e un anno dopo la celebrazione delle nozze. Oppure, in caso di maternità se le dimissioni sono rilasciate dall'inizio del periodo di gestazione fino al compimento di un anno di età del bambino. La nuova procedura delle dimissioni non si applica, tuttavia, alle risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro, consentite dall'articolo 1372 del Codice civile. Rimane incerto il problema nel caso di abbandono definitivo del posto di lavoro da parte del lavoratore.

IL SOLE 24ORE – pag.37

PROGRAMMI UE - Un budget 2008 da quasi 95 miliardi - La prima scadenza è il 14 marzo

Da Progress un sostegno all'impiego

Ha un budget 2008 di quasi 95 miliardi di euro il programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale Progress - istituito con la Decisione n. 1672/2006 - per sostenere finanziariamente la realizzazione degli obiettivi dell'Unione europea nel settore dell'occupazione e della solidarietà sociale e contribuire al conseguimento degli obiettivi della strategia di Lisbona in questi ambiti. La Direzione generale Impiego, affari sociali e pari opportunità della Commissione europea ha reso noto il Piano di lavoro annuale, dotato di un budget pari a 93.399 milioni di euro, e pubblicato i primi tre inviti a presentare progetti. L'importo (+16% rispetto al 2007) verrà suddiviso all'interno dei cinque principali settori di intervento. Bruxelles prevede di finanziare: 36 progetti nella sezione "occupazione"; 22 in materia di "protezione sociale e integrazione"; 28 progetti nella sezione "condizioni di lavoro"; 17 azioni in materia di "diversità e lotta contro la discriminazione" e 21 progetti su "parità fra uomini e donne". I progetti otterranno i finanziamenti solo se per-

fettamente coerenti con gli obiettivi generali del Programma 2008. **Gli obiettivi generali** - Prima di tutto migliorare la conoscenza e la comprensione della politica europea per l'impiego e lottare contro il lavoro nero. E a seguire: appoggiare lo sviluppo di strumenti e metodi statistici e di indicatori comuni, in particolare per quanto riguarda la protezione e l'inclusione sociale; sostenere e monitorare l'attuazione della legislazione e valutarne l'impatto, in particolare sull'ambiente di lavoro, la salute e la sicurezza dei lavoratori; promuovere la creazione di reti, l'apprendimento reciproco, l'identificazione e la diffusione di buone pratiche a livello dell'Unione; sensibilizzare le parti interessate e il grande pubblico alle politiche della Ue attuate nel quadro di ciascuna delle cinque sezioni. E per finire promuovere il principio della non discriminazione di razza, origine etnica, religione e credo, disabilità, età e orientamento sociale e promuovere la parità tra uomini e donne. Progress finanzia un'ampia rosa di attività che possono essere svolte anche in ambito tran-

snazionale: a) attività analitiche: raccolta, elaborazione e diffusione di dati e statistiche; elaborazione e diffusione di metodologie e di indicatori/criteri di riferimento comuni; realizzazione di studi, analisi e indagini e diffusione dei risultati; realizzazione di valutazioni e analisi dell'impatto e diffusione dei risultati; elaborazione e pubblicazione di guide e relazioni e materiale didattico tramite Internet; b) attività di apprendimento reciproco, sensibilizzazione e diffusione, tra cui: identificazione delle buone pratiche e organizzazione di revisioni tra pari mediante riunioni/workshop/seminari a livello nazionale o della Ue; c) appoggio ai principali operatori attraverso il contributo alle spese di funzionamento delle principali reti della Ue; l'organizzazione di gruppi di lavoro costituiti da funzionari nazionali per seguire l'applicazione del diritto dell'Unione o il finanziamento di seminari di formazione destinati agli operatori della giustizia, ai principali funzionari e ad altri operatori pertinenti; creazione di reti fra organismi specializzati. **Le modalità** - L'accesso al pro-

gramma è aperto a tutti gli organismi pubblici e/o privati, operatori e istituzioni, in particolare: Stati membri; servizi pubblici dell'occupazione; enti locali e regionali; organismi specializzati previsti dalla legislazione dell'Unione; parti sociali; organizzazioni non governative organizzate a livello dell'Unione; università e istituti di ricerca; esperti di valutazione; uffici statistici nazionali; mezzi di comunicazione. I progetti possono essere finanziati mediante un contratto di servizi aggiudicato tramite gara d'appalto (per il 2008 è prevista l'uscita di 59 bandi di gara d'appalto, denominati call for tender), oppure mediante sovvenzioni parziali assegnate tramite un invito a presentare proposte (è prevista l'uscita di 14 call for proposal). In questo caso il cofinanziamento della Ue non può superare, in linea generale, l'80% della spesa totale sostenuta dal beneficiario. Una sovvenzione superiore a questo massimale può essere concessa solo in circostanze eccezionali e dopo attento esame.

Maria Adele Cerizza

ANALISI

Il Catasto bloccato e le mappe fantasma

CONTRADDIZIONI - Si tenta di far girare il meccanismo al contrario, con la surroga da parte dell'Agenzia

La recente normativa riguardante il censimento dei fabbricati che non risultano dichiarati in Catasto ha condotto l'agenzia del Territorio a procedere all'identificazione dei fabbricati attraverso un'attività di fotoidentificazione e con successivi processi automatici di incrocio con le banche-dati catastali. Il fatto che le mappe catastali non rispecchiassero appieno la realtà edilizia e immobiliare era noto agli operatori del settore, mentre l'opinione pubblica lo ha appreso dalla stampa, che ha diffuso la notizia delle verifiche del Catasto e dell'esistenza di "case - fantasma", ossia di edifici che non risultano sulle mappe catastali. Si tratta di fabbricati ex agricoli, di case condonate e non condonate, di caserme, di aeroporti, di ospedali, di carceri che non figurano nella documentazione catastale. Nello schematizzare il fatto, il linguaggio giornalistico ha indicato come fantasmi le case che invece esistono, e ha mancato di rilevare che sono le mappe catastali a essere incantate nel senso magico dell'incantesimo e nel senso banale di un meccanismo inceppato. La procedura di individuazione dei fabbricati non censiti preve-

de che il contribuente verifichi di essere inserito negli elenchi dei fabbricati non censiti, per fare ciò deve conoscere gli identificativi dei propri immobili. Se la particella o le particelle catastali sono comprese negli elenchi e su di esse insistono i fabbricati è necessario presentare prontamente la denuncia. In caso di omissione della denuncia, l'agenzia del Territorio provvede all'accatastamento per surrogazione a spese del contribuente. Se sul terreno non vi sono fabbricati non censiti, il contribuente deve fare domanda per ottenerne la cancellazione dagli elenchi ed eventualmente presentare ricorso alla Commissione tributaria. Si tratta di un incantesimo vero e proprio e, come un incantesimo, è veicolato da strumenti rituali dedicati allo scopo, quali gli elenchi delle particelle, e con il supporto di invocazioni e di evocazioni: l'invocazione è rivolta ai contribuenti come una richiesta sottolineata da una particolare urgenza; l'evocazione è rappresentata dall'invito a manifestarsi di entità misteriose o latenti per il Catasto, quali sono le case non censite. Nei Paesi moderni, al Catasto è affidato il compito primario di redigere e tenere aggiornato

l'inventario generale degli immobili. Il Catasto procede all'aggiornamento dei dati catastali periodicamente e in modo sistematico con gli strumenti a sua disposizione. Questi strumenti si basano sulla proprietà elementare degli immobili di essere collegati al suolo, intransferibili e difficilmente occultabili. L'aggiornamento dei dati catastali riguarda da una parte le consistenze edilizie e dall'altra i valori degli immobili secondo l'andamento dei prezzi di mercato. Proprio l'adeguamento alla dinamica dei prezzi avvantaggia le operazioni di aggiornamento dei documenti catastali. In Italia il meccanismo si è incantato e l'aggiornamento degli atti catastali si compie in pratica in modo episodico e parziale: episodicamente in occasione di provvedimenti di vario indirizzo che riverberano i loro effetti sull'accatastamento degli immobili; in modo parziale perché riguarda parti del patrimonio edilizio anziché l'intero patrimonio, come ad esempio avviene con il riclassamento degli immobili di pregio nella lotta al sommerso. Inoltre l'aggiornamento degli atti catastali si svolge in modo disgiunto dalla revisione degli estimi, che dalla formazione del Catasto ur-

bano è avvenuta un'unica volta nel 1990. Così all'aggiornamento provvede il contribuente nelle più disparate circostanze: dai trasferimenti immobiliari alle sanatorie edilizie, dalle pratiche di finanziamento agricolo ai risultati dei ricorsi. Si tratta di una prassi che lega l'aggiornamento dell'archivio catastale a situazioni contingenti piuttosto che a un criterio metodico, e che considera gli interventi del contribuente alla stessa stregua degli strumenti catastali veri e propri, salvo la verifica finale. Nel censimento delle costruzioni non inventariate, l'accatastamento avviene con un meccanismo a tenaglia: da una parte la denuncia dell'immobile esistente ma non censito e dall'altra il ricorso per l'immobile che non esiste ma è censito. L'ingranaggio del Catasto è bloccato perché si tenta di farlo girare al contrario: sono i singoli contribuenti che ordinariamente svolgono la revisione catastale per supplenza, e non l'agenzia del Territorio che provvede straordinariamente per surrogazione come nel caso di omissione della denuncia.

Marco Simonotti

PERSONALE - Da chiarire anche la decorrenza dei termini per maturare i requisiti e il valore del precariato nei concorsi

Stabilizzazioni ancora a ostacoli

La Finanziaria «dimentica» le esclusioni che evitano i rischi di illegittimità

L'ampliamento dei margini per la stabilizzazione del personale precario costituisce una delle scelte di maggiore rilievo della Finanziaria 2008: se la volontà del legislatore è chiara, il contenuto delle norme suscita però molti dubbi e corre il rischio di creare un forte contenzioso. Particolarmente oscure sono le regole dettate per la stabilizzazione dei collaboratori coordinati e continuativi, su cui è attesa una circolare da parte della Funzione pubblica. In particolare, si deve chiarire se esse possono essere effettuate solo tramite le assunzioni a tempo determinato e se si possono sommare i periodi prestati come lavoratori subordinati e quelli in cui si è stati utilizzati come co.co.co. Viene riconfermato che le stabilizzazioni sono decise in modo discrezionale dalle amministrazioni, come già nella Finanziaria 2007 e come confermato dalle prime sentenze della giustizia amministrativa. Ma alcune disposizioni della Finanziaria 2008 fanno nascere dubbi e possono prestarsi ad interpretazioni diverse: le amministrazioni sono obbligate a darsi, entro la fine di aprile, il piano per la stabilizzazione dei precari. E ancora, la norma dice che le amministrazioni «continuano» ad avvalersi, e non possono continuare ad avvalersi, dei precari che hanno maturato il requisito di anzianità e che gli stessi enti hanno deciso di stabilizzare. Il che può suscitare dubbi sulla esistenza di una sorta di obbligo a stabilizzare. Sulla base della Finanziaria 2007 la Funzione pubblica ha detto che le stabilizzazioni sono da equiparare alle progressioni verticali, cioè possono essere effettuate solo entro il tetto massimo del 50% delle assunzioni. Alla base di questa indicazione c'è la preoccupazione di evitare censure di illegittimità costituzionale. La Finanziaria non contiene nessuna indicazione in questo senso. E non contiene nessuna indicazione per escludere i responsabili di uffici assunti a tempo determinato ai sensi dell'articolo no del Dlgs 267/2000, né per escludere le alte specializzazioni assunte sulla base della stessa norma. Nel

2007 la Funzione pubblica, senza formalizzarlo in una circolare ma rispondendo a quesiti sul tema, si è pronunciato per l'esclusione di queste figure dalla possibilità di essere stabilizzati. Ma tale indicazione, che molte amministrazioni locali non hanno peraltro applicato, continua ad essere valida oggi, anche se le nuove disposizioni non lo prevedono? Queste considerazioni possono essere in buona parte riprese per la stabilizzazione dei dipendenti a tempo determinato utilizzati negli uffici di staff degli organi politici. Si deve ricordare che le Finanziarie del 2007 e del 2008 hanno stabilito l'esclusione dei collaboratori coordinati e continuativi utilizzati in questi uffici dalla possibilità di essere stabilizzati. Ancora una volta, le norme di quest'anno non prevedono però l'esclusione del personale di questi uffici assunto a tempo determinato. L'anzianità triennale quale lavoratore dipendente a tempo determinato come requisito minimo per potere essere stabilizzati viene assunta come un principio di carattere ge-

nerale. Occorre chiarire se essa matura nel quinquennio precedente al settembre 2007 o, come nella Finanziaria dello scorso anno, al settembre 2006. Ed ancora se i dipendenti dovevano essere in servizio all'inizio del 2007 o del 2008. Va infine specificato anche se si estende agli enti locali la possibilità di riservare una quota non superiore al 20% delle assunzioni ai dipendenti a tempo determinato che hanno conseguito i requisiti di anzianità previsti per potere essere stabilizzati. E se essi possono decidere di equiparare nei concorsi pubblici i periodi prestati come collaboratori coordinati e continuativi presso una qualunque Pubblica amministrazione per almeno tre anni nell'ultimo quinquennio al servizio svolto come dipendente a tempo determinato. La risposta dovrebbe essere positiva, anche se il riferimento legislativo è a disposizioni della Finanziaria 2007 che sono state dettate solo per le amministrazioni statali.

Arturo Bianco

TRASPARENZA - La sovrapposizione delle norme

Tripla pubblicità agli incarichi

Illecito disciplinare e responsabilità erariale: questa la sanzione introdotta dall'articolo 2, comma 54 della Finanziaria 2008 in caso di omessa pubblicazione sul sito Internet dell'ente dei provvedimenti con cui la Pa eroga i compensi a consulenti e collaboratori. Ma, ancor prima della liquidazione delle spettanze, sul sito istituzionale dell'ente deve essere presente il nominativo del consulente, l'oggetto dell'incarico e il compenso, pena l'inefficacia del contratto. Contratto che, per essere legittimamente sottoscritto, va inserito in un programma approvato dal Consiglio e disciplinato nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, pena, di nuovo, l'illecito disciplinare e la responsabilità erariale. Si presenta così, dal 2008, la tortuosa strada che porta un ente all'affidamento di un incarico di consulenza e/o di collaborazione. La disordinata disciplina sul tema ha avuto

una forte accelerazione dal Dl 168/2004 e oggi la corsa non rallenta, creando dubbi interpretativi sia dal punto di vista oggettivo, sia nella tempistica delle pubblicazioni. Sotto il primo profilo, un autorevole contributo è venuto dal Consiglio di Stato (si veda l'articolo sotto), che ha chiarito che l'incarico è caratterizzato dalla personalità della prestazione e da un'obbligazione di risultato. Sul punto, peraltro, già la Corte dei conti, sezione di controllo, aveva definito gli ambiti degli incarichi di ricerca, studio e consulenza, escludendo dal novero delle consulenze sia gli incarichi conferiti ai sensi della "ex" legge Merloni (peraltro esclusi dal comma 42 della legge 311/2004), sia gli incarichi per i patrocini legali. Lo stratificarsi di norme e interpretazioni in merito agli incarichi deve ora essere ricomposto in base agli ulteriori adempimenti di trasparenza richiesti agli enti. La modifica dell'obbligo relativo all'anagrafe delle presta-

zioni impatta sui questi aspetti, con due aggravanti. L'articolo 1, comma 127, della legge 662/96 detta adempimenti relativi a ogni forma di collaborazione esterna. Inoltre, la pubblicazione riguarda l'ammontare del compenso erogato, presupponendo che il compenso sia già stato corrisposto al consulente o al collaboratore. La breve disamina consente di mettere ordine, seguendo l'interpretazione letterale dei commi della Finanziaria, sugli adempimenti connessi alla trasparenza. Dal 2008 sul sito istituzionale dell'ente vanno dedicate almeno tre sezioni agli incarichi di collaborazione e/o consulenza. La prima (articolo 3, comma 18, della legge 244/2007) dedicata alla pubblicazione di nominativo del consulente, oggetto dell'incarico e compenso per garantire l'efficacia del contratto. La pubblicazione precede lo svolgimento dell'incarico. La seconda sezione (comma 14 dell'articolo 53 del Dlgs

165/2001) deve accogliere gli elenchi dei consulenti indicando oggetto, durata e compenso, pena l'impossibilità di conferire nuovi incarichi. L'ultima sezione è relativa sia ai rapporti di consulenza sia alle collaborazioni (ricomprendendo quindi sia i patrocini legali sia gli incarichi di progettazione che sono da considerare come collaborazioni) indicando sul sito gli atti completi di indicazione dei soggetti percettori, della ragione dell'incarico e dell'ammontare effettivamente pagato, pena il rischio di danno erariale in caso di omissione. La norma non individua il termine entro il quale deve avvenire la pubblicazione, ma risulta quanto mai opportuno prevedere tempi stretti per non lasciare il dirigente che ha disposto la liquidazione (che, evidentemente avviene prima dell'effettivo pagamento) a rischio sanzione.

Gianmarco Conti

BILANCI - Le uscite fuori dal Patto

Maglie strette per le concessioni dei crediti a società

EFFETTI DA VERIFICARE - Se si propone una lettura estensiva si corre il rischio di una «fuga» dai vincoli di finanza pubblica grazie ad acrobazie contabili

La Finanziaria per il 2008 (legge 244 del 2007) ha mutato l'assetto del Patto di stabilità interno, il cui rispetto va assicurato in termini di «saldo finanziario medio del triennio 2003-2005 calcolato in termini di competenza mista, costituito dalla somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dalla differenza tra incassi e pagamenti per la parte in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese derivanti dalla concessione di crediti». Il nuovo modello, se per un verso accoglie una richiesta da tempo avanzata dal mondo delle Autonomie territoriali, crea ovviamente delle tensioni sul lato della cassa e disincentiva la regolare trasformazione in pagamenti degli impegni in precedenza iscritti a bilancio. Allo scopo di superare queste tensioni, vi è il rischio di operazioni chiaramente elusive del Patto, con possibili riflessi anche in termini di legittimità amministrativa e contabile. In particolare, si registra un diffuso interesse per la categoria delle «spese derivanti dalla concessione di crediti», ora collocate al di fuori del perimetro rilevante ai fini del Patto. Per evitare l'impatto dei pagamenti sul saldo di cassa, l'ente potrebbe infatti essere tentato di spostare su questa voce le somme, trasferendole a una società che assumerebbe così le vesti di "ufficiale pagatore". Queste spese si contraddistinguono, come è stato puntualizzato dalle Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti (si veda ad esempio la delibera n. 11 del 2006 della Liguria), perché la concessione di credito comporta l'assegnazione di somme finalizzate che costituiscono per l'ente una spesa e per il destinatario una entrata, entrambe immediate, con un altrettanto immediato sorgere di un rapporto di debito - credito tra il soggetto che concede e quello che riceve credito. Il tema solleva, essenzialmen-

te, tre domande: a chi gli enti territoriali possono concedere crediti, per quali motivi e con quali effetti. Dal primo punto di vista, appare evidente che la spesa derivante dalla concessione di crediti potrebbe essere sostenuta solo a vantaggio di un soggetto partecipato dal concedente (o meglio, partecipato almeno in misura tale da assicurare al socio pubblico quel minimo di influenza sull'attività di attuazione dell'oggetto sociale che, sola, potrebbe giustificare il perseguimento delle «proprie finalità istituzionali mediante un'attività disciplinata in tutto o in parte dal diritto privato»). Si tratterà dunque delle società controllate, delle aziende speciali, delle istituzioni, e, più in generale, dei soggetti di cui agli articoli 31, 113 e 114 del Dlgs 267/2000. La concessione di crediti a questi soggetti, però, non è libera, ma deve essere giustificata da precisi obiettivi di sviluppo della società, che devono a loro volta trovare riscontro nei suoi atti

ufficiali di programmazione. In questo quadro, inoltre, va ricordato che la Finanziaria 2008 pone precisi limiti all'assunzione o al mantenimento delle partecipazioni, che devono essere statutariamente collegate alle «finalità istituzionali» dell'ente. Ne consegue, dunque, che non è possibile concedere crediti per ragioni che esulino da questo quadro di riferimento. Relativamente, infine, agli effetti, l'abuso nelle concessioni di crediti rischia di innescare una sorta di surrettizia «fuga» dal Patto, realizzata attraverso il travaso di attribuzioni e competenze in capo alle partecipate. È peraltro da escludere che si possano per questa via coprire gli oneri di opere per le quali sono già state stanziati le risorse all'interno del bilancio dell'ente locale, perché mancherebbe il titolo giuridico che giustifica i pagamenti da parte di un soggetto terzo.

Massimiliano Atelli

CONSIGLIO DI STATO - La definizione giuridica**Consulenze e collaborazioni sono prestazioni personali**

L'incarico professionale si configura come contratto di prestazione d'opera, quindi non rientra nell'ambito applicativo della disciplina degli appalti pubblici. Le criticità relative all'esatta qualificazione di questa forma sono cruciali per l'applicazione dell'articolo 3, comma 56 della Finanziaria 2008 e dell'articolo 7, comma 6 del Dlgs 165/2001. Gli incarichi sono infatti una modalità di resa di attività da parte di soggetti che le realizzano in forma di lavoro autonomo (come rilevato anche dal parere Uppa 5/2008): il rapporto tra il committente (la Pa) e l'esecutore (l'incaricato) è regolato dal modello del contratto di prestazione d'opera (articoli 2222-28 del Codice civile) o di prestazione d'opera intellettuale (articoli 2229-38). La stessa normativa civilistica fa sal-

ve le leggi speciali (articolo 2230, comma 2) e ammette che le prestazioni d'opera intellettuale possano essere rese anche con attività organizzate in forma di impresa (articolo 2238): questi elementi sono in linea con quanto previsto per gli incarichi di progettazione, direzione lavori e coordinamento della sicurezza (e incarichi tecnici assimilabili) dal Dlgs 163/2006. Il modello di produzione del servizio nell'ambito dell'incarico professionale (tradotto nel contratto di prestazione d'opera) è caratterizzato dalla personalità della prestazione e da un'obbligazione di risultato. Ben diverso è il caso in cui l'amministrazione intenda acquisire prestazioni più articolate, rese da soggetti con organizzazione strutturata, prodotte senza caratterizzazione personale (quindi la stessa prestazione può essere resa indifferen-

temente da più soggetti operanti nell'ambito dell'organizzazione imprenditoriale) e con obbligazione di mezzi. In tal caso, però, il rapporto tra la Pa e il prestatore di servizi è strutturato come l'appalto (articolo 1655 del Codice civile), nel quale rileva la realizzazione delle attività con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio da parte dell'appaltatore. Il Consiglio di Stato, sezione IV, con la sentenza 263/2008 ha fornito importanti chiarimenti proprio sulla natura degli incarichi e delle consulenze, evidenziando come si tratti di un'attività professionale, riconducibile al modello della locatio operis, rispetto al quale assume rilevanza la personalità della prestazione resa dall'esecutore. La decisione conferma una linea interpretativa consolidata nella giurisprudenza ammi-

nistrativa, la quale rileva anche che l'affidamento non è sottoposto alle regole degli appalti, poiché questi si distinguono dal contratto di prestazione d'opera in quanto l'appaltatore deve essere una media o grande impresa. Tale profilo di analisi evidenzia la necessaria distinzione degli elementi soggettivi riferibili al prestatore di servizi. La stessa linea giurisprudenziale focalizza l'elemento critico di distinzione tra le due fattispecie: l'oggetto del contratto di appalto di servizi, inteso come prestazione imprenditoriale di un risultato, si differenzia nettamente dall'oggetto del contratto d'opera che è dato dalla prestazione intellettuale, senza che sia presupposta un'organizzazione di mezzi o l'utilizzo di lavoro altrui.

Alberto Barbiero

TERRENI EDIFICABILI - La posizione «sostanzialista» potrebbe essere vanificata dalla Consulta

Nuovo sì all'Ici sull'area nel Prg

La Cassazione: imposta applicabile anche senza piani esecutivi

L'edificabilità di un'area ai fini Ici va desunta dalla qualificazione attribuita dallo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione dello stesso da parte della regione e dall'adozione dei piani attuativi. A tornare sul tema è la Cassazione tributaria nella sentenza 1861/2008, nel solco dell'indirizzo inaugurato dalle Sezioni unite (25506 del 2006). La presa di posizione a favore dei Comuni, nella tormentata vicenda sull'imponibilità Ici delle aree edificabili, potrebbe però venire vanificata dalla Corte costituzionale, avanti alla quale pendono diverse ordinanze di commissioni tributarie sulla nozione di terreno edificabile ai fini fiscali, emesse dalla commissione tributaria del Lazio (in Gazzetta Ufficiale 18/2007 e 47/2007) e dalle commissioni provinciali di Piacenza e Ancona. L'intervento chiarificatore della Consulta è ormai auspicato da più parti per dare certezza al rapporto Fisco-contribuente su un tema che

ha affaticato i giudici tributari senza ancora giungere a una soluzione univoca. Il piano regolatore generale è un atto a formazione progressiva che in una prima fase viene adottato dal consiglio comunale e successivamente approvato dalla regione. Il piano regolatore adottato ha una valenza limitata alle misure di salvaguardia più restrittive, mentre sono temporaneamente prive di effetto quelle più favorevoli. Il piano regolatore sarà poi attuato da parte del Comune tramite i piani particolareggiati di esecuzione. Vista la difficoltà ad individuare il momento rilevante nell'applicazione dell'Ici, le sezioni unite della Suprema corte erano state investite della vicenda: secondo la tesi formale legalistica, la tassabilità di un terreno presuppone la sua immediata utilizzabilità a scopo edificatorio e quindi richiede l'approvazione dello strumento attuativo. In base all'indirizzo sostanzialistico, è sufficiente che un'area sia utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici non ancora per-

fezionati. I giudici, con la pronuncia 25506/2006 citata, avevano ritenuto maggiormente aderente al principio di capacità contributiva la seconda soluzione, poiché il piano regolatore adottato costituisce un'entità già fiscalmente valutabile: la destinazione edificatoria rappresenta una qualità recepita dalla generalità dei consociati come compiutamente definita e difficilmente reversibile, facendo venire meno, ai fini tributari, ogni possibilità di diversa valutazione. L'area qualificata edificabile in un piano adottato ha un proprio valore di mercato, differente dai terreni agricoli e tale valore cresce fino al completamento dell'iter amministrativo. Nel frattempo era intervenuto il legislatore con due norme interpretative (contenute rispettivamente nei Dl 203/2005 e 223/2006), stabilendo la tassabilità in base allo strumento urbanistico generale adottato. Due interventi che offrono una base ancora più solida alla pronuncia della Cassazione tributaria. Nonostante la convergenza della giuri-

sprudenza di legittimità con le disposizioni interpretative, tuttavia, la commissione tributaria del Lazio ritiene la formulazione legislativa non conforme alla Costituzione: l'Ici è un'imposta patrimoniale che colpisce il possesso dei beni indipendentemente dal reddito prodotto e, di conseguenza, il valore imponibile si manifesta soltanto in caso di concreto utilizzo del bene, ossia con il rilascio della concessione edilizia o, al limite, quando sono definiti i parametri, quali il volume e la superficie, che rendono attuale e non soltanto potenziale il diritto di costruire. La disposizione del decreto Bersani (Dl 223/2006) non ha dunque avuto l'effetto di annullare il contenzioso; in attesa che la Consulta ricomponga la frattura tra giudici di legittimità e di merito, la prassi impositiva dei comuni non potrà fare altro che osservare il dettato legislativo.

Maria Cristina Saccani

TUTELE - Le richieste delle amministrazioni

La gara può impegnare all'assicurazione «all risk»

IL VIA LIBERA - L'obbligo a sottoscrivere una polizza in caso di affidamento dei lavori non costituisce un «onere eccessivo»

La clausola contenuta nel disciplinare (lex specialis) di gara per l'affidamento di un appalto pubblico di lavori, contenente l'obbligo per ciascun partecipante di fornire, a corredo dell'offerta, la dichiarazione d'impegno alla sottoscrizione di una polizza all risks in caso di aggiudicazione, è espressione di una scelta discrezionale della stazione appaltante e non costituisce un onere irragionevole o eccessivo e se disattesa determina l'esclusione dalla gara. In tal senso si è espresso il Consiglio di Stato nella sentenza n. 212/2008, confermando quanto deciso dal Tar Campania. Il Tar aveva respinto il ricorso proposto da una Srl contro il provvedimento di esclusione dal pubblico incanto bandito da un consorzio di bonifica, avente a oggetto i lavori di sistemazione idraulica a difesa dei centri abitati e riqualificazione ambientale delle aste

terminali del fiume Testene, nonché avverso la nota del Consorzio del 13/11/2004, il bando e il disciplinare di gara. L'esclusione della ricorrente è stata determinata dal non aver rilasciato la dichiarazione a sottoscrivere, in caso di aggiudicazione, una polizza assicurativa fideiussoria relativa alla cauzione definitiva e in favore della stazione appaltante oltre a una polizza all risks di cui all'articolo 103 del Dpr 554/99. Secondo l'appellante l'obbligo di sottoscrivere una polizza all risks si riferirebbe a un adempimento riservato alla fase di esecuzione dell'appalto, e non può essere anticipato alla fase concorsuale. Sarebbe, quindi, illegittima la clausola della lex specialis, che impone tale onere aggiuntivo. Di diverso avviso il Consiglio di Stato, secondo la quale «il provvedimento di esclusione costituisce atto vincolato rispetto alla clausola del disciplinare

di gara, che prevede tra i documenti da presentare a pena di esclusione il suddetto impegno di un istituto bancario, o di una compagnia di assicurazione o di un intermediario finanziario, a rilasciare, in caso di aggiudicazione, fideiussione bancaria o polizza assicurativa relativa alla cauzione definitiva e una polizza di assicurazione di cui all'articolo 103 del Dpr 554/99». Nel merito occorre evidenziare che l'obbligo a contrarre la polizza (per danni di esecuzione e responsabilità civile verso terzi) si fonda sulla necessità di offrire adeguata copertura per i danni subiti dalle stazioni appaltanti a causa del danneggiamento o della distruzione totale o parziale di impianti e opere, anche preesistenti, verificatisi nel corso dell'esecuzione dei lavori. Nel caso, il disciplinare di gara non prevedeva l'obbligo di stipulare e presentare in sede di gara la copertura assicurativa

(che si sarebbe di fatto perfezionata solo dopo l'aggiudicazione della gara) ma chiedeva solo una dichiarazione di impegno da parte di un soggetto legittimato a rilasciare tale polizza a supporto della serietà dell'offerta. Che in questi termini non ha, né potrebbe avere, alcun connotato di eccessiva onerosità. «È quindi errato sostenere che la stipula della polizza sarebbe stata anticipata alla fase concorsuale rispetto al momento dell'esecuzione dell'appalto». Per tale motivo la clausola contenuta nella lex specialis, non solo non è in contrasto con il bando di gara, ma neppure con alcuna disposizione di legge. Ne discende che il provvedimento di esclusione per mancato rilascio della dichiarazione è perfettamente legittimo.

Raffaele Cusmai

ORDINAMENTI - La procedura non è un elemento superfluo

Forma certa per le dimissioni

***EFFETTO-VALANGA** - L'abbandono di gruppo è considerato azione collettiva, per cui l'invalidità di un atto «travolge» tutti gli altri*

Non sono valide le dimissioni di un consigliere comunale che non sono state depositate all'ufficio protocollo, ma consegnate al segretario generale, e da questi, senza alcuna delega, depositate all'ufficio protocollo. Così ha deciso il Tar Puglia-Bari, sezione III, nella sentenza n. 119/2008, che ha stabilito alcuni rilevanti principi sul procedimento delle dimissioni dei consiglieri. Il caso riguardava una delibera di un consiglio comunale con cui era stata disposta la surroga di un consigliere comunale che aveva presentato le proprie dimissioni, assieme a quelle di altri 15 consiglieri, al fine di provocare lo scioglimento del consiglio. Le dimissioni di questo consigliere non erano state depositate

all'ufficio protocollo del Comune, ma erano state consegnate a mani del segretario che - senza avere ricevuto alcuna delega in questo senso - le aveva successivamente depositate all'ufficio protocollo. Il giorno successivo, il consigliere dimissionario si era recato dal segretario, chiedendo che fosse autenticata la propria firma di dimissioni. Il segretario ha autenticato la firma, ma in modo disattento, perché l'autentica è stata scritta «sul retro del foglio recante la dichiarazione delle dimissioni». È quindi sorto il problema sulla validità di queste dimissioni, e il Tar ha ritenuto di negarla, perché vi era un palese contrasto con l'articolo 38, comma 8, del Dlgs 267/2000, che prevede che «le dimissioni non presentate personal-

mente devono essere autenticate e inoltrate al protocollo del Comune tramite persona delegata (...)». In questo caso - hanno argomentato i giudici - la firma autenticata è stata apposta «su un foglio sostanzialmente bianco, nel quale non vi era alcuno specifico richiamo alla retrostante dichiarazione di dimissioni». Non esisteva quindi, sul foglio di dimissioni, una firma autografa autenticata di questo consigliere, e non è stata poi data alcuna delega al segretario affinché inoltrasse al protocollo queste dimissioni. In conseguenza - hanno proseguito i giudici - poiché le dimissioni presentate contestualmente dai consiglieri formano un «atto collettivo non frazionabile», l'invalidità di queste dimissioni ha travolto anche le

altre. E in riferimento alla surroga, il consiglio non poteva surrogare un consigliere che non si era dimesso. La sentenza è esatta, e ha inquadrato questo caso nel sistema delle norme vigenti. Le dimissioni della maggioranza dei consiglieri si riverberano sull'esistenza stessa del consiglio, e per questa ragione la legge le ha sottoposte a una serie di formalità minuziose, che devono essere puntualmente osservate. In tali casi, la forma dell'atto non è un elemento superfluo, ma è - secondo l'antica definizione - forma ad substantiam, e costituisce un elemento sostanziale di validità.

Vittorio Italia

OSSERVATORIO FISCALE - Aliquote 2008

Decisioni già prese per dieci milioni

Pioggia di conferme in settimana per le aliquote Irpef locali. Sono un centinaio i Comuni che hanno trasmesso negli ultimi sette giorni le proprie decisioni fiscali al dipartimento delle Finanze, e solo in nove casi si tratta di scelte che inaspriscono il prelievo rispetto allo scorso anno. Ancora, comunque, le oscillazioni sono molto lontane dal rappresentare un quadro definitivo, perché il prelievo fiscale 2008 è stato deliberato solo dall'8% dei Comuni italiani, che amministrano però il 16,6% della popolazione. Ad oggi, l'aliquota 2008 punta in alto in un ente su quattro, mentre nel 73,3% si mantiene ai livelli del 2007. Tradotto in cifre, si tratta di un rincaro medio di 14 euro per abitante, che diventano 48 considerando solo le amministrazioni che hanno rincarato. Confermate anche per quest'anno le regole per le soglie di esenzione che i sindaci possono introdurre nel prelievo locale. Regole che per la verità non sono state formalizzate in una circolare ma che, seguendo una «moral suasion» promossa lo scorso anno dal dipartimento, chiedono di introdurre un'esenzione unica, senza scaglioni di reddito che trasformerebbero in un rompicapo il lavoro (già non semplice) dei sostituti d'imposta.

N.T.

ANCI RISPONDE**I consiglieri perdono l'indennità di funzione**

La Finanziaria 2008 modifica l'articolo 82 del Dlgs 267/2000, in materia di indennità e gettoni di presenza dei consiglieri degli enti locali. I consiglieri hanno diritto a percepire un gettone per la partecipazione a consigli e commissioni; l'ammontare mensile dei gettoni non può superare il 25% (prima era il 33%) dell'indennità mensile prevista per il rispettivo sindaco o presidente della Provincia. È abrogata la possibilità di trasformare il gettone in indennità di funzione, e la cumulabilità di indennità e gettoni dovuti per mandati elettivi presso enti diversi. Dal 1° gennaio 2008 non è più prevista la facoltà dei consigli di incrementare i gettoni secondo i parametri previsti dal Dm 119/2000. Sono fatti salvi gli incrementi disposti dai singoli enti prima di tale data purché l'ammontare complessivo dei gettoni percepiti in un mese non superi l'importo pari a un quarto dell'indennità di funzione del Sindaco o del presidente della Provincia. **L'indennità sostitutiva - Questo comune da diversi**

anni, ha trasformato i gettoni di presenza dei consiglieri in indennità di funzione. È corretto ritenere che tali indennità siano state abrogate per effetto delle legge finanziaria 2008 e si debba tornare ai gettoni di presenza? La disposizione che prevedeva la trasformazione del gettone di presenza è stata abrogata. Al mantenimento della trasformazione effettuata prima del 1° gennaio 2008 viene a mancare il sostegno di tale disposizione e comunque l'indennità non è più erogabile nell'importo già stabilito, dovendo l'ammontare dei gettoni non superare un quarto, anziché un terzo, dell'indennità del Sindaco. La corresponsione dei gettoni è subordinata all'effettiva presenza dei consiglieri, non essendo consentita l'attribuzione degli stessi per le assenze giustificate, prevista dalla norma abrogata. La regola prevista per l'indennità sostitutiva dei gettoni, richiamata da tassative disposizioni ministeriali, era stabilita dall'abrogato comma 4 dell'articolo 82 che prevedeva che tale regime di indennità

doveva comportare per l'ente pari o minori oneri finanziari rispetto alla corresponsione dei gettoni di presenza. Pertanto il mantenimento dell'indennità alle nuove condizioni non comporterebbe alcun beneficio per i consiglieri. Riteniamo quindi che dal 1° gennaio 2008 sia cessata la corresponsione ai consiglieri comunali dell'indennità di funzione in precedenza attribuita e agli stessi competano i gettoni di presenza alle condizioni e nei limiti stabiliti dalle nuove disposizioni. **Il limite ai gettoni - Alla luce della nuova legge finanziaria si chiede se nel tetto del 25% della percentuale massima, rispetto a quella del Sindaco, spettante ai consiglieri comunali, si debbano conteggiare gli oneri da versare a datori di lavoro e se nella percentuale del 25% debbano essere comprese le spese sostenute per missioni con i relativi oneri da versare ai datori di lavoro.** L'articolo 82, comma 2 del Dlgs 267/2000, come modificato dall'articolo 2, comma 25, lettera a) della legge finanziaria 2008, stabilisce il di-

ritto dei consiglieri a percepire un gettone di presenza per la partecipazione alle adunanze del consiglio e delle commissioni. L'ammontare dei gettoni percepito ogni mese dal consigliere non può superare l'importo pari a un quarto (25 %) dell'indennità massima prevista per il Sindaco. Il limite, ridotto dalla Finanziaria 2008 da un terzo a un quarto, che ciascun consigliere può percepire mensilmente, è riferito a quanto è allo stesso attribuito, al lordo delle ritenute Irpef. I rimborsi delle spese di viaggio e delle altre sostenute per le missioni effettuate dagli amministratori, autorizzate preventivamente in conformità dell'articolo 84 del ricordato Testo Unico (nel Testo rinnovato con il comma 27 della legge n. 244/2007) sono anch'essi a totale carico del Comune e non incidono sull'importo dovuto ai consiglieri per gettoni di presenza e agli altri amministratori per l'indennità di funzione.

Daniele Formiconi

EURO PA

Toscana «motore» dell'open source

La Regione Toscana, la Provincia, l'Università di Pisa e il Polo tecnologico di Navacchio hanno sottoscritto un protocollo di intesa per la creazione di un centro regionale dedicato allo sviluppo e alla diffusione del software libero. La struttura nascerà a Pisa e, pur avviando le proprie attività su dimensione regionale, si candida fin da ora a divenire un punto di riferimento nazionale in materia di applicazioni non proprietarie. Le iniziative che vi saranno promosse, hanno annunciato i promotori del progetto, si integreranno infatti con quelle del futuro centro nazionale per gli standard e le soluzioni open, attualmente

in via di progettazione su impulso della stessa Regione Toscana e dei ministeri per le Riforme e l'innovazione nella Pubblica amministrazione e degli Affari regionali. «Stiamo lavorando per portare anche questo centro a Pisa», ha dichiarato il vicepresidente regionale Federico Gelli, sottolineando che questo duplice impegno (150mila gli euro stanziati dall'ente) «rappresenta un passaggio cruciale nell'ambito di una scelta di fondo fatta da tempo». Già da alcuni anni la Toscana ha infatti imboccato la strada che porta verso la diffusione del software libero, sia promovendone l'utilizzo all'interno dei propri uffici, sia imponendolo come unica

soluzione possibile per lo sviluppo di 45 progetti di e-government rivolti al mondo delle associazioni e delle professioni, finanziati con 4 milioni e mezzo di euro. «Oggi il mondo intero segue con attenzione la battaglia tra giganti come Microsoft, Yahoo e Google - ha spiegato Gelli - ma io credo che tutti dobbiamo dare un contributo proprio sul terreno del software libero, ed è quanto la Regione sta facendo nella convinzione che non si tratti di questioni da addetti ai lavori, ma di una frontiera nello sviluppo dell'uso della rete in grado di assicurare qualità, economicità e democrazia». Parole d'ordine alla base delle future attività

della struttura pisana, che punterà sulla cooperazione tra istituzioni e mondo accademico per la progettazione e la diffusione di soluzioni open presso gli enti locali, le imprese, le scuole e le università. Il Centro sarà inoltre immediatamente operativo anche sul versante della formazione, organizzando corsi per il personale tecnico e amministrativo degli enti locali e delle imprese. "Per sensibilizzare gli uffici sull'uso del software libero - ha dichiarato l'assessore al sistema informativo della Provincia di Pisa Patrizia Marchetti - occorre infatti agire anche sulle consuetudini dei dipendenti".

Roberto Zarro

Riscossione tritattutto

Il Garante del contribuente denuncia: l'uso anomalo degli strumenti coattivi mette in crisi le imprese. E con l'anagrafe tributaria...

Concessionari della riscossione come Rambo. Che pur di dare la caccia agli evasori non guardano tanto per il sottile. Risultato: 108 imprese fallite solo nel Nord Italia e 3.712 dipendenti senza lavoro. La denuncia è del Garante del contribuente e sarà presentata ufficialmente il 28 febbraio. Questa volta a essere sotto accusa è la mano pesante nell'utilizzo degli strumenti che la legge mette a disposizione di Equitalia. In particolare la dichiarazione stragiudiziale del terzo, cioè la richiesta ai debitori del contribuente (in genere le banche) di elenca-

re in modo formale tutto ciò che potrebbe essere oggetto di espropriazione. Presso gli istituti di credito ciò ha come conseguenza l'immediata chiusura dei canali di finanziamento e, quasi sempre, il fallimento dell'azienda. Ecco perché la procedura di terzo è uno strumento assai delicato. Che secondo il Garante del contribuente andrebbe maneggiato con cura: «Deve rappresentare una sorta di estrema ratio», si legge nella relazione «mentre è assolutamente da evitare l'atteggiamento di alcune società di Equitalia s.p.a. che procedono con l'azione esecutiva a pioggia

e cioè avvalendosi contemporaneamente sia dell'azione diretta presso il contribuente esecutato, sia presso i terzi suoi creditori». Azioni che potrebbero esporsi a una richiesta di risarcimento dei danni. La denuncia del Garante è quanto mai tempestiva, anche perché il meccanismo delle procedure presso terzo è destinato a espandere sempre più la sua portata. Finora infatti gli strumenti più utilizzati sono stati l'iscrizione di ipoteca e il fermo auto, mentre la procedura di terzo si è basata principalmente sulla banca dati costituita dai versa-

menti con modello F24. A breve i concessionari potranno accedere all'anagrafe tributaria, quindi conoscere in tempo reale e senza sforzo i conti correnti di tutti i loro debitori. Bloccarli sarà un gioco da ragazzi. Allora si potranno registrare disastri ben più gravi di quelli, più volte denunciati su questo giornale, dell'iscrizione di ipoteca per importi irrisori o dell'addebito di spese per iscrizione e cancellazione di ipoteca in realtà mai sostenute. Compromettere il rapporto con le banche significa condannare l'impresa alla chiusura.

Marino Longoni

La denuncia nella relazione del garante dei contribuenti al tavolo tecnico del 28 febbraio

Fisco, riscossione a mano pesante

Azioni scoordinate hanno provocato il fallimento di 108 imprese

Sono 108 le imprese fallite nel Nord Italia e 3.712 i dipendenti che hanno perso il posto di lavoro, «per le azioni scoordinate con cui le concessionarie provinciali di Equitalia pongono in essere la riscossione tributi». Così Domenico Ciavarella, presidente nazionale dei garanti dei contribuenti, che ha anticipato a ItaliaOggiSette le linee guida della relazione preparata dallo staff studio coordinato da Antonio Ribolsi, assistente incaricato dell'ufficio della presidenza, che sarà discussa nel corso del secondo tavolo tecnico permanente con Equitalia, il prossimo 28 febbraio. Obiettivo del garante: un codice di comportamento per le società concessionarie provinciali di Equitalia (Spa incaricata della riscossione tributi), cercando di favorire una gradualità nell'azione di riscossione dei concessionari per evitare fenomeni di azioni contemporanee e senza coordinamento. L'esigenza nasce dalle segnalazioni al garante del contribuente di una serie di fallimenti di imprese, soprattutto nel Nord Italia, a seguito dell'attivazione di procedure esecutive per cartelle non pagate presso gli istituti di credito, bloccando dunque le linee di fido tra banca e impresa attraverso l'utilizzo dello strumento del pignoramento presso terzi. «È necessaria», spiega Domenico

Ciavarella, «una saggia analisi delle modalità operative attraverso cui procedere al recupero del credito iscritto nelle cartelle esattoriali, senza incidere in maniera evasiva sulle imprese che, soprattutto in regioni del Nord Italia, sono fallite in 108 con la conseguente perdita di occupazione per 3.712 dipendenti. Questo può portare a un duro colpo per l'economia non solo regionale, ma anche nazionale e alla perdita di posti di lavoro». Obiettivo del tavolo tecnico, istituito il mese scorso di comune accordo tra il garante e i vertici di Equitalia, è creare un momento di confronto su tutte le diverse problematiche relative alla riscossione dei tributi, individuando tutte le migliori soluzioni idonee a non causare «traumi» soprattutto per le imprese. Ma come spiega Domenico Ciavarella: «sta avvenendo una vera e propria 'aggressione' da parte delle società concessionarie provinciali di Equitalia nei confronti delle imprese che, per vari motivi da non ricavarci esclusivamente nella volontà di non voler adempiere agli obblighi tributari, si trovano a non poter assolvere immediatamente al pagamento dei tributi. Personalmente ho ricevuto le segnalazioni da imprenditori, i quali denunciano che Equitalia si è rivolta immediatamente alle banche per far revocare fidi,

così da «castrare» l'attività imprenditoriale. È un comportamento inaccettabile, soprattutto perché in violazione dello Statuto dei diritti del contribuente». Queste riflessioni, dunque, hanno indotto il garante a richiedere l'emanazione di un codice di comportamento alla cui base «ci devono essere» si legge direttamente nella relazione a firma congiunta di Domenico Ciavarella e Antonio Ribolsi «i principi dello Statuto dei diritti del contribuente, tra cui, in primo luogo, il dovere d'informare il contribuente delle conseguenze concrete a cui andrà incontro se persisterà in una posizione passiva e non entrerà in una logica di dialogo e di garanzie con l'esattore». In particolare si punta il dito contro un'attivazione contemporanea e senza coordinamento degli strumenti di riscossione. Si legge infatti nella relazione, «abbiamo assistito con sempre maggiore frequenza ad azioni scoordinate da parte delle società di Equitalia, le quali hanno proceduto ad attivare contemporaneamente azioni esecutive e azioni di consolidamento delle garanzie del credito pubblico, comportando in ciò gravi conseguenze nei rapporti tra i contribuenti e i terzi, oltre che con l'amministrazione finanziaria e previdenziale». I garanti, quindi, temono che con questo sistema si possano

«strozzare» le imprese, le quali si vedrebbero sfumare i crediti un tempo avuti dalle banche. A questo proposito, «abbiamo raccolto diverse lamentele dai contribuenti imprenditori, allorquando, l'azione esecutiva di Equitalia, pur in presenza di elementi patrimoniali sufficienti a garantire il pagamento del ruolo (cartella esattoriale), si è rivolta alle banche per tentare il pignoramento dei crediti affidati». Anche se nell'attività degli agenti della riscossione l'orientamento è quello di utilizzare lo strumento del pignoramento del conto corrente soprattutto nei confronti dei grandi evasori, quindi, per debiti iscritti a ruolo sopra i 500mila euro (insieme al ventaglio delle azioni esecutive). Per i debiti più bassi gli interventi sono «spot», anche perché l'agente di riscossione non è a conoscenza dell'esistenza di un conto corrente (Equitalia non ha ancora l'accesso all'Archivio dei conto correnti perché manca la convenzione con le Entrate). Inoltre, nel caso di attività d'impresa (anche per i grandi evasori), la prassi è quella di pignorare il prodotto finito e non la filiera per non bloccare la produzione. Come più su accennato, comunque, il mancato pagamento delle cartelle esattoriali, non sempre è da imputare a una colpa dei contribuenti. La stessa relazione, evidenzia

alcuni punti cardine che dovrebbero essere assunti come essenziali dagli esattori, nel momento della richiesta di riscossione e che dovrebbero confluire nel codice di comportamento. Questi sono, come si legge: «l'esistenza di una causa di forza maggiore, illegittimità della cartella esattoriale per infondatezza di fatto o di diritto della pretesa, pendenza di un giudizio, stallo dell'impresa per cattivo andamento degli affari, flessione

del mercato e altri casi». Ecco l'esigenza di un'analisi più attenta da parte delle società di Equitalia, seguendo un codice di comportamento appositamente studiato con i garanti. La maggiore preoccupazione dei garanti è l'effetto del pignoramento presso terzi. La norma prevede che le concessionarie provinciali di Equitalia possano chiedere ai debitori dell'imprenditore destinatario della cartella esattoriale, di indicare le

cose o le somme a lui dovute. «Il tenore letterale della norma», è precisato nella relazione, «è tale da far ritenere che si tratta di un potere d'indagine presso terzi di natura facoltativa. (...) Una richiesta d'informazioni formulata ai sensi dell'articolo 75 nei confronti degli istituti di credito con i quali il debitore esecutato ha rapporti finanziari, determina da parte di questi ultimi un'improvvisa e inaspettata chiusura delle linee di affi-

damento o, comunque, gravi ripercussioni sul rapporto fiducia banca/impresa. In questo modo, il recupero coattivo dei crediti fiscali e previdenziali diventa un mezzo per determinare la fine di aziende che pure hanno la capacità a medio/lungo termine di rimborsare il fisco e la previdenza sociale».

Ivan Cimmarusti

Le forme di recupero coattivo attraverso il pignoramento devono rappresentare la seconda fase

Riscossione in banca extrema ratio

Il ricorso alle linee di credito quando non ci sono altri beni

Riscossione in banca, extrema ratio. La richiesta di informazioni a terzi da parte di Equitalia e in particolare agli istituti di credito ove il contribuente debitore detiene un rapporto vanno attivate solo nei casi in cui l'azione esecutiva non sia esperibile su altri beni. Tutto ciò in ragione del fatto che un intervento così invasivo può mettere in pericolo il rapporto fiduciario tra gli imprenditori e le loro fonti di finanziamento con grave danno per tutto il sistema produttivo. Il monito è lanciato dal garante del contribuente in una relazione (ne trattiamo a pagina 11) che verrà presentata all'interno del tavolo interno di concertazione con Equitalia spa il prossimo 28 febbraio. L'utilizzo di mezzi esecutivi abnormi secondo l'organo di tutela metterebbe in condizione il contribuente, tra l'altro di azionare i rimedi civilistici del risarcimento del danno sia patrimoniale che morale oltre a denunce penali per abuso di ufficio.

Il monito del garante può essere espresso con un motto: prima la garanzia e poi l'esecuzione. Le forme di recupero coattivo realizzate attraverso il pignoramento devono rappresentare la seconda fase di un percorso basato innanzitutto sul consolidamento della garanzia a tutela del pagamento attraverso le ipoteche e i sequestri. Anche nella fase dell'esazione è comunque fondamentale tener conto dei beni che sono essenziali all'esercizio dell'impresa. In questo senso sebbene non ascrivibili ai beni produttivi in senso stretto un'enorme importanza in termini di credibilità e finanziamento rappresentano le linee di credito aperte presso le strutture bancarie. L'attivazione del pignoramento dei crediti dell'impresa presso gli istituti non solo quindi sottrarre all'impresa la fonte di approvvigionamento ma mina il rapporto fiduciario tra i due soggetti con grave nocimento per la credibilità dell'imprenditore. In ultima istanza potrebbe rivelarsi,

nei casi di ingiustificata esecuzione presso terzi, abusi di ufficio perseguibili anche in sede penale. Da un punto di vista normativo l'art 75-bis del dpr 602/731, introdotto dal dl 262/2006, stabilisce che decorso inutilmente il termine di 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento l'agente della riscossione può richiedere a soggetti terzi, debitori del soggetto che è iscritto a ruolo o dei coobbligati, di indicare per iscritto, ove possibile in modo dettagliato, le cose e le somme da loro dovute al creditore. L'attività in oggetto può essere eseguita prima di procedere al pignoramento presso terzi nelle forme del rito ordinario (cfr. 543 e ss. cpc) ma anche anteriormente al pignoramento di fitti e pigioni (art. 72, dpr 602/73) ed al pignoramento presso terzi eseguito secondo la procedura speciale esattoriale (art 72-bis dpr 602/73). La risposta del terzo è un preciso onere in caso di inadempimento sanzionabile ai sensi dell'articolo 10 del decreto

legislativo n. 471/97 (con sanzione pecuniaria compresa tra un minimo di 2.065,83 ad un massimo di euro 20.658,27). La norma ha evidente portata di deterrenza avverso le mancate risposte da parte del terzo e ha la finalità di snellire e velocizzare la procedura esecutiva. L'articolo specifica che all'irrogazione della relativa sanzione provvede, su documentata segnalazione dell'agente della riscossione procedente e con le modalità previste secondo il procedimento di irrogazione di sanzioni amministrative per le violazioni di norme tributarie (art. 16, commi da 2 a 7, del decreto legislativo n. 472/97), l'ufficio locale dell'Agenzia delle entrate competente in ragione del domicilio fiscale del soggetto cui è stata rivolta la richiesta. È proprio a tale soggetto, espressamente indicato dalla norma, quindi, che l'agente della riscossione segnala l'inadempimento onde consentirgli di operare.

Francesco Santagada

CONSUMI**Emergenza rifiuti lo smaltimento inizia dal negozio**

La ricorrente immagine dei cumuli di immondizia in Campania non è soltanto una eloquente metafora della cattiva gestione, anche a livello locale, del nostro Paese. Dell'incapacità di risolvere problemi che ogni società civile dovrebbe affrontare e risolvere come normale amministrazione. Denuncia anche l'inquietante cono d'ombra, solitamente sottaciuto, che il mondo della produzione riflette anche ben al di là dei confini dei mercati. Il policromo e seduttivo appeal dei packaging che propiziano i nostri acquisti ha infatti un costo sociale che non può più essere ignorato. Circa quattro quinti dei rifiuti in realtà è da accreditarsi alle confezioni dei prodotti che consumiamo. Un dato davvero enorme. Uno scotto considerato a lungo, erroneamente, come una sorta di inevitabile conseguenza del nostro modo di vivere e di consumare. Su cui invece può/deve essere esercitato uno stretto controllo sino a ridurre la quantità degli imballaggi a livelli assolutamente fisiologici. Diminuendo così in maniera massiccia il problema dello

smaltimento dei rifiuti e l'impertrofia delle discariche. Una operazione drastica che non deve necessariamente svolgersi all'insegna di interventi estemporanei, e un tantino demagogici, come quelli di questi giorni contro le bottiglie di acqua minerale accusate di produrre, per ogni singolo contenitore, un centinaio di grammi di gas serra e di aumentare a dismisura il cumulo dei rifiuti. Optare per l'acqua di rubinetto, che le indagini di Altroconsumo hanno promosso sotto il profilo organolettico, praticamente in tutta Italia, può risultare semmai opportuno per sbarazzarci di un non invidiabile primato. Il record mondiale nei consumi di acqua minerale con il conseguente, in questo caso ricercato, balzello giornaliero sul budget delle famiglie. Assai meno convincente come intervento isolato all'insegna dell'ecocompatibilità. Il problema del cumulo di immondizie, generato in larga misura dalle confezioni dei prodotti che ogni giorno acquistiamo, deve essere affrontato in modo radicale e sistemico. Un obiettivo da perseguire anzitutto riducendo la quantità dei materiali usati

nei processi di confezionamento. Perché i packaging hanno perso da tempo la loro funzione ontologica di conservazione/trasporto dei prodotti per assolverne soprattutto altre: legate alla comunicazione e all'incantamento del consumatore. Nel linguaggio del marketing, ad esempio, la cosiddetta "size impression" (in pratica una sorta di truffa perpetrata ai danni di chi acquista enfatizzando surrettiziamente la reale capienza dell'imballo) è stata a lungo teorizzata inducendo a confezioni inutilmente over size. Una sorta di matrioska, o di effetto cipolla generato avvolgendo il contenuto con una molteplicità di materiali del tutto inutili. Che se rappresentano un vantaggio per le industrie del settore e i produttori di imballaggi costituiscono un costo reale per il consumatore e per la collettività. L'impiego di materiali riciclabili, tali da consentire il riuso, dovrebbe affiancarsi come modalità da perseguire, al contenimento dei packaging. Un orientamento che può essere sviluppato soltanto se supportato da un efficiente servizio di raccolta differenziata: il che im-

plica infrastrutture adesso carenti che la consentano e una parallela educazione del cittadino. Spesso, come testimoniano le ricerche, disincentivato da una pratica che costa fatica ma a cui, comunque, si sottoporrebbe di buon grado, dalla non infrequente constatazione di un'unica convergenza dei contenuti di casonetti che dovrebbero avere destinazioni completamente diverse. Interventi per la verità — quelli di una sensibilità all'impiego di materiali riciclabili — che l'industria nelle sue espressioni più evolute ha adottato da qualche tempo ma che costituiscono più un'opzione volontaristica che un vincolo effettivo. Un problema quello dei rifiuti che, anche prescindendo dalla tragica emergenza napoletana, rappresenta una esplicita denuncia nei confronti di un certo modo di produrre e di vendere. Un atto d'accusa che, nel nuovo clima di sensibilità nei confronti delle responsabilità sociali da parte delle imprese, non può più essere eluso.

Gianpaolo Fabris

I PARTITI VERSO IL VOTO

I programmi? Non presentateli

C'è un pericolo grave nell'attuale dibattito politico: che resti di moda la redazione di «documenti programmatici», visti da un lato come strumenti per dare identità a chi intende «correre da solo»; e dall'altro come contenitori per raccogliere più frazionate convergenze. Così tutti aspettano di vedere, giudicare, condividere, contrattare e magari sottoscrivere un programma. E qualcuno ha già cominciato anche a scriverne. Esercizio prevedibilmente inutile, perché rischia di sfociare in un lungo elenco di cose da fare che non potrebbe mai entrare nella testa della gente; tanto più che tutti sappiamo che «non si vota per adesione programmatica». Ma esercizio anche molto pericoloso, perché le elaborazioni programmatiche finiscono per mettere insieme cose sapute e risapute, cui è difficile far appassionare il cittadino medio italiano, stremato da decenni di mirabolanti annunci e intenzioni di aperture al mercato, di liberalizzazioni a vari livelli, di inve-

stimenti in educazione e ricerca, di nuova regolazione del lavoro, di monitoraggio dei conti pubblici, di rilancio del Mezzogiorno e altro ancora. Intenzioni consumate da anni di chiacchiere inconcludenti, e in più «figlie» di tempi e di processi socioeconomici ormai non più propulsivi. Sbaglierebbe in altre parole chi volesse governare il futuro proponendo scelte calibrate sui tre grandi processi del passato. Anzitutto la crescita dell'individualismo, con conseguenti scelte di promozione e sostegno dell'imprenditorialità diffusa, del capitalismo personale, della mobilità del lavoro, della stessa relativistica libertà comportamentale; in secondo luogo la crescita dell'arcipelago periferico, con conseguenti scelte di localismo, sviluppo distrettuale, decentramento istituzionale, federalismo, eccetera; e in terzo luogo il frastagliarsi esausto dello scontro di classe, con conseguenti rifugi nella drammatizzazione dei problemi salariali, nella difesa del lavoro dipendente, nella battaglia sull'identità operaia,

nello stesso più limitato impegno sulla sicurezza del lavoro. Meglio sarebbe sforzarsi di capire quali processi di lungo periodo siano oggi in corso ed esercitare all'interno di essi specifiche scelte programmatiche. Io ne vedo due, entrambi figli della collettiva volontà, ancorché sommersa, di dare maturità di sistema alla vitalità disordinata degli ultimi decenni: sia attraverso una moderna piattaforma logistica nazionale; sia attraverso una regolazione comunitaria della vita collettiva. Una nazione ad alta internazionalizzazione come l'Italia ha bisogno di avere una ricca piattaforma logistica, materiale o immateriale: abbiamo bisogno di un sistema articolato di scali aeroportuali, porti, interporti, assi di comunicazione, centri finanziari, infrastrutture di rete lunga, che siano al servizio delle imprese, della finanza, del turismo italiani. E le scelte relative vanno fatte a ragion veduta, in coerenza con la nostra posizione sul mercato mondiale (scegliendo cioè fra una piattaforma orientata verso

l'Europa continentale o quella sudorientale, verso il Mediterraneo o verso l'Estremo Oriente o altro ancora), visto che non possiamo gingillarci ancora fra Ponte di Messina e pavimentazioni comunali. E accanto a ciò dobbiamo sostenere un secondo processo di sviluppo sistemico del Paese, cioè la regolazione comunitaria della vita collettiva, attivando più nette responsabilità nel governare i rifiuti, il territorio e le sue risorse, l'integrazione sociale degli stranieri, la qualità della vita vissuta insieme, la razionalizzazione dei poteri e delle rappresentanze locali. Piattaforma logistica per competere nel mondo e governo comunitario per vivere bene nelle realtà locali sono le vere sfide del futuro e solo su di esse si può pensare a comprensibili programmi e impegni politici, che non siano elenchi più o meno griffati ma di gramo destino.

Giuseppe De Rita

IL MESSAGGERO — pag.10

Il commissario costretto a rivedere il piano: lo smaltimento all'estero diventa inevitabile. Continuano i roghi

Discariche pericolose e inutilizzabili De Gennaro: «La gente aveva ragione»

Stop ai vecchi impianti, tempi lunghi per attrezzare quelli nuovi

ROMA - Non riaprono le vecchie discariche, pericolose e inutilizzabili, si punta sui nuovi siti, già individuati nel decreto del luglio scorso a Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte nel Beneventano e Terzigno in provincia di Napoli. Ma i tempi per attrezzarli non sono brevi e si studia l'ipotesi, già emersa l'altro giorno, di portare i rifiuti in Germania (via mare o in treno) per compiere un'operazione di liberazione delle strade della Campania dalla spazzatura, con oltre 200 mila tonnellate da rimuovere. Una scelta, quella di portare la spazzatura all'estero, che risolverebbe l'emergenza più acuta, nell'attesa dell'apertura delle discariche decise nell'estate scorsa con il decreto del governo. Già nelle ultime settimane, c'era stata la decisione di incrementare i viaggi in Germania. Ma

adesso, con le difficoltà create dalla rinuncia ai vecchi invasi di Montesarchio, Villaricca e Ariano Irpino, l'orientamento diventato più consistente. «La gente - dice De Gennaro - aveva ragione», si esprime così dopo aver chiesto ai tecnici del Genio militare di controllare tutte le discariche sulle quali vi sono inchieste in corso da parte delle Procure. Infiltrazioni di percolato, discariche abusive sottostanti, gravi rischi di crolli sono alcuni degli elementi che rendono impossibile la riapertura dei siti. Non riaprirà nemmeno Lo Uttaro, nel Casertano perché, spiega il commissario, «sono stati avviati accertamenti per conto dell'autorità giudiziaria, cui spetta il compito di valutarne l'esito al termine dei relativi esami». Di sicuro, De Gennaro intende raggiungere l'obiettivo che è quello di ripulire le strade

entro la metà di aprile per evitare conseguenze negative dall'arrivo del caldo. «Prosegue con determinazione - è il suo messaggio - l'azione per raggiungere gli obiettivi fissati dal governo». Ma la strada non sarà facile, come finora sono state tante le difficoltà. A Savignano Irpino, ad esempio, in tremila hanno manifestato contro la decisione di realizzare la discarica provinciale. Non sono mancate le tensioni. La prossima settimana saranno effettuati i carotaggi nel Sannio a Sant'Arcangelo Trimonte. Anche qui, però, il clima non è affatto positivo. Secondo il sindaco Aldo Giangregorio sul territorio del comune non ci sono aree idonee per ospitare discariche. La situazione resta, nel frattempo, molto difficile. Scenario drammatico in diverse zone della provincia dove, in alcuni casi, non si raccolgono

rifiuti da terra addirittura da Natale. Ma anche a Napoli crescono le giacenze. I siti di stoccaggio si stanno esaurendo ed occorre trovare nuovi sbocchi ma bisogna farlo al più presto. Continuano i roghi di spazzatura. In questo scenario, gli albergatori della Campania scrivono una lettera all'assessore regionale al Turismo, Domenico De Masi. «Bisogna fare presto», altrimenti c'è il rischio che si arrivi ad una «gran parte di alberghi chiusi o con grosse difficoltà di sopravvivenza». Prosegue la cronaca difficoltà data dagli incendi di rifiuti: dai 55 ai 60 interventi dei vigili del fuoco sono stati necessari anche ieri in provincia di Napoli. Moltissimi gli allarmi dai comuni a nord di Napoli: Giugliano, Arzano, Melito, ma anche nel centro del capoluogo.

IL MESSAGGERO — pag.10

«Pronti ad aprire un'inchiesta» I

I procuratore Lepore: aspettiamo la denuncia del commissario

NAPOLI - Accuse gravi, che se venissero ribadite nero su bianco, magari in una denuncia messa per iscritto e indirizzata agli inquirenti, farebbero scattare l'immediata apertura di un'inchiesta penale. La Procura di Napoli attende Gianni De Gennaro. E il caso delle presunte false indicazioni su discariche e siti di compostaggio tiene in stato di allerta gli inquirenti partenopei. Il procuratore di Napoli Giovandomenico Lepore non si sbilancia, ma fa capire che il suo ufficio è pronto a muoversi dopo una eventuale denuncia da parte del supercommissario: «Se De Gennaro denuncia di aver subito dati falsi da parte di tecnici e collaboratori, apriremo un'inchiesta, anche se è opportuno mantenere massima cautela. Se è vero che ci sono state false indicazioni trasmesse al commissariato, bisogna stabilire come possa essere accaduto: se ciò è avvenuto per negligenza o incapacità o per altre finalità dolose. Ci muoveremo quando arriverà una denuncia formale». Un caso aperto dalle dichiarazioni dell'ex capo della polizia, a meno 83 giorni dalla scadenza del mandato,

a metà della mission napoletana. Dichiarazioni che fanno intendere che il piano anticrisi rischia di saltare di fronte a una serie di criticità presenti in siti e discariche che avrebbero dovuto ingoiare parte della crisi di questi mesi. Dopo aver ricostruito il trend positivo nella raccolta di rifiuti (da 2800 tonnellate a 7100 ogni 24 ore) De Gennaro passa alle dolenti note: «Dagli accertamenti è emerso che a Pianura, Parapoti, Difesa Grande, Villaricca e negli altri vecchi siti ci sono infiltrazioni di percolato, sotto-

stanti discariche abusive, che provocano rischi gravi di crolli. Ora si tratta di individuare subito nuove discariche in siti non contaminati». Probabile a questo punto l'apertura di un'inchiesta. Ma quali sono gli obiettivi degli inquirenti? Qual è il punto debole nella trasmissione degli atti? Facile ipotizzare massima attenzione sul commissariato per le bonifiche - organo che ha chiuso i battenti lo scorso 31 dicembre - e sui tecnici che negli ultimi mesi si sono alternati nelle analisi degli spazi disponibili per risolvere la crisi.

LE POLEMICHE

L'extragettito a quota 3,5 miliardi Ultimi tentativi per usarlo subito

ROMA - Tre miliardi, tre miliardi e mezzo. Che non sono certo pochi, ma che deluderanno le aspettative di chi come i sindacati ha aspettative ben maggiori. È questa al momento l'entità dell'extra-gettito, inteso come ulteriore quota di entrate fiscali che quest'anno potrebbe essere destinata alla riduzione delle imposte. E più precisamente all'applicazione della legge finanziaria, che prescrive di usare queste risorse per incrementare la detrazione per lavoro dipendente. Le grandi attese sull'extra-gettito, anche detto - poco felicemente - "tesoretto", dipendono forse da una certa confusione sulla sua natura. La stessa legge finanziaria approvata nel dicembre scorso impone di utilizzare l'ulteriore maggiore gettito che emergerà nel corso dell'anno per incrementare l'importo della detrazione Irpef, a vantaggio dei lavoratori dipendenti. Siccome siamo a febbraio, è chiaro che nelle prossime settimane qualsiasi valutazione non potrà che essere fatta sulla base del gettito 2007, e delle primissime indicazioni relative a quest'anno. In altre parole si tratta di stabilire quanta parte del maggior gettito emerso lo scorso anno si trascinerà sul 2008. Prima ancora però occorre ricordare che le previsioni sul gettito 2007, e di conseguenza quelle relative all'anno successivo, sono già state riviste al rialzo almeno un paio di volte. L'ultima è stata nel settembre scorso: in quell'occasione il ministero dell'Economia ha ritenuto di poter incrementare di 6 miliardi la stima di gettito relativa al 2008. Queste risorse sono state poi usate per dare copertura alla legge finanziaria. Il tesoretto di cui si parla in questi giorni corrisponde quindi ad eventuali

ulteriori incrementi di gettito. Che in effetti ci sarebbe: depurando le entrate 2007 da una serie di fattori particolari (quali il fatto che le imprese hanno finora sfruttato solo in parte la riduzione del cuneo fiscale) si arriva alla cifra di 3-3,5 miliardi. Cifra che potrebbe essere rivista verso l'alto, con la Relazione unificata in uscita il 14 marzo, se nelle prossime settimane si verificassero novità positive; mentre bisognerebbe procedere ad una riduzione di questa stima se ci fossero fattori negativi imprevisti (come un ulteriore peggioramento del quadro economico mondiale). Assumendo che la somma resti questa, i 3 miliardi dovrebbero essere utilizzati proprio per l'intervento a favore dei lavoratori dipendenti. Ma da quale governo? Sulla carta è possibile mettere in cantiere un'operazione che dal punto di vista contabile verrebbe

"regolarizzata" con l'assestamento di bilancio, a giugno. È molto improbabile però che succeda qualcosa prima del 13 aprile, data delle elezioni. Nel centrosinistra comunque non tutti si sono rassegnati. È già stato presentato un emendamento al decreto "milleproroghe" da parte della "Cosa rossa". E non si esclude che domani, giorno in cui scade il termine per la presentazione degli emendamenti, arrivi anche una proposta del Partito democratico. Se poi la palla passasse al nuovo governo, questo avrebbe in ogni caso la possibilità di fare un intervento valido per l'anno fiscale 2008: chiaramente è probabile che il centro-destra, in caso di vittoria, non si sentirà vincolato all'impostazione della maggioranza che l'ha preceduta.

Luca Cifoni

FISCO

Niente promesse senza tagli di spesa

Il rilancio della crescita economica è un obiettivo vitale per il Paese, particolarmente nello scenario di forte rallentamento dell'economia che dagli Stati Uniti si sta estendendo all'Europa, costringendo le autorità europee a rivedere al ribasso le previsioni di aumento del reddito. Il ministero dell'Economia, le istituzioni internazionali e i centri previsionali più accreditati hanno quasi dimezzato la previsione del nostro tasso di crescita per l'anno in corso. Le previsioni ufficiali utilizzate per costruire i conti pubblici sottostanti alla Legge finanziaria appena approvata stimavano un tasso di crescita dell'1,5%, che ora è giudicato irraggiungibile. Il nuovo dimezzato tasso stimato aggrava ulteriormente la distanza nella crescita economica con gli altri paesi europei e, effetto ancora più negativo, pone a rischio l'andamento dei conti pubblici, perché riduce automaticamente la crescita delle entrate tributarie che nel 2007 aveva consentito alcuni sgravi fiscali sui redditi delle persone fisiche e delle imprese. Nel nuovo quadro congiunturale le prenotazioni di ulteriori sgravi o addirittura le richieste di una loro elargizione anticipata appaiono difficilmente sostenibili se sono prive di copertura. La crescita delle entrate tributarie è destinata a ridursi per la minore crescita economica e in ogni caso non potrà essere compensata che in parte minore da un'ulteriore riduzione dell'evasione, perché si dovranno finanziare le maggiori spese pubbliche già annunciate. Gli annunci elettorali dei diversi schieramenti politici non sembrano tenere conto del nuovo scenario. Essi promettono sgravi della pressione fiscale senza preoccuparsi di in-

dicare come pensano di finanziarli e in particolare come pensano di contenere la crescita della spesa pubblica che condiziona non solo la riduzione della pressione fiscale, ma anche la ripresa di un sentiero di crescita che faccia uscire l'Italia dalla stagnazione. Sussiste infatti una correlazione inversa tra crescita della spesa pubblica primaria e l'aumento del Prodotto interno lordo, come è stato confermato dalle conclusioni di uno studio appena pubblicato della Banca Mondiale sulla base dell'esperienza di lungo-periodo di un ampio gruppo di Paesi. L'andamento crescente della nostra spesa pubblica del periodo 2000-06 non sembra essere coerente con un rilancio della crescita economica. Come è stato recentemente documentato dall'Istat, la spesa primaria (ossia al netto del pagamento degli interessi sul debito)

è cresciuta di oltre 6 punti di Pil, pari in un solo anno a quasi 100 miliardi di euro. D'altra parte, il nostro elevato debito pubblico non consente l'adozione di misure di bilancio espansive che facciano da stimolo all'economia, come è stato suggerito dal Fondo Monetario ai paesi che non hanno vincoli di finanza pubblica stretti come quelli italiani. I nuovi programmi economici in gestazione da parte delle forze politiche dovrebbero specificare come pensano di controllare il livello e la composizione della spesa pubblica. Due sono le ragioni per dichiarare queste specificazioni: creare lo spazio per le auspiccate riduzioni fiscali e nello stesso tempo perseguire un'azione efficace per il rilancio della crescita economica.

Franco Reviglio

La Conferenza Stato-Regioni ha dettato i criteri e la città rientra nei parametri impartiti da Cipe e Ue

Zona franca, tre incognite

Cersosimo: istituzioni locali e imprese devono lavorare in sinergia

CATANZARO - Devono avere almeno 25 mila abitanti e un tasso di disoccupazione superiore a quello medio nazionale del 2005. Questi i requisiti per le zone franche urbane fissati dalla Conferenza Stato-Regioni giovedì scorso. Lamezia ha le carte in regola per ospitare in città la sua Zfu anche dopo i nuovi indirizzi dettati dal Cipe e dall'Unione europea. Lamezia e Crotona sono i Comuni indicati dalla Regione al Governo per le zone franche urbane calabresi. E nei giorni scorsi il viceministro dell'Economia Sergio D'Antoni, con il vicepresidente della giunta regionale Domenico e l'assessore allo Sviluppo economico Francesco Sulla, hanno detto che la situazione delle Zfu è stata sbloccata e potrebbero partire presto. Si tratta di circoscrivere un'area con precisione e istituire nel suo interno diverse franchigie per le aziende

locali: esenzione dalle imposte sui redditi per cinque anni, niente Irap e Ici, e nemmeno contributi previdenziali e assicurativi per i lavoratori assunti a tempo indeterminato e per quelli con contratto a termine di almeno un anno. In più sono previsti complessivamente 100 milioni di euro di finanziamenti per quest'anno ed il prossimo. Non si tratta di risorse a fondo perduto ma di agevolazioni in conto interessi: cioè la possibilità di utilizzare denaro pubblico dopo aver contratto un prestito con una banca finalizzato a un progetto industriale. Ma al di là degli annunci, la zona franca urbana lametina, come quella crotonese, presenta diverse incognite: la prima è che è trascorso oltre un anno dalla sua previsione nella Finanziaria 2007. Inoltre bisogna considerare che dopo l'intervento dell'Unione europea, e l'opposizione di Re-

gioni come Lombardia e Piemonte (cioè fra le più ricche del Continente), le Zfu sono state estese sull'intero territorio nazionale, mentre inizialmente erano previste solo nelle aree più depresse del Sud per poter dare nuovo ossigeno a quelle più degradate, economicamente depresse e sotto forte pressione della criminalità organizzata. Spalmare le Zfu fino in Brianza e nel Canavese, zone a più alto tasso industriale d'Europa, significa la fine di una possibile competitività da parte della Piana lametina e di tutto il Mezzogiorno. Terza questione: le elezioni. Non solo c'è un parlamento sciolto e un governo dimissionario, con ovvi ritardi nell'attuazione di parti della Finanziaria come le Zfu, ma c'è anche il problema che in questa campagna elettorale le zone franche urbane calabresi saranno usate, al solito, come merce di scambio

dai politici di turno. Che invece per l'area industriale lametina finora hanno saputo trovare soltanto degli eclatanti fallimenti: Sir, Biofata e Città della fiction. Il vicepresidente Cersosimo dopo aver partecipato alla Conferenza ha fatto un appello a tutte le istituzioni e le categorie produttive: «Lavorate insieme per favorire nelle Zfu la creazione di quella rete di microimprese capaci di ridurre il disagio economico e quello sociale. Se la sperimentazione avrà i risultati sperati il modello si potrà replicare in altre aree della Calabria». Per l'assessore regionale Sulla «le Zfu sono uno strumento per contrastare fenomeni d'esclusione sociale negli spazi urbani e favorire dinamiche occupazionali con la fiscalità agevolata».

Vinicio Leonetti

ALTO TIRRENO - A disposizione 450.000 euro nell'ambito del Pit

Comunicazione e servizi integrati finanziato il progetto della rete civica

SCALEA - Una rete civica sull'Alto Tirreno. Il finanziamento previsto per l'importante progetto è di 450mila euro; l'obiettivo è quello di realizzare uno «sportello unico di coordinamento per i processi comunicativi tra la Pubblica amministrazione, i cittadini e le realtà imprenditoriali e non, presenti sul territorio, ottimizzando, la raccolta, l'integrazione, l'approfondimento e la restituzione di informazioni, documentazioni e notizie, al fine di mirare ad un reale sviluppo economico e alla crescita

dell'area». «Il finanziamento – ha fatto sapere il sindaco di Scalea Mario Russo – rientra nella rete civica del Pit n. 1 Alto Tirreno cosentino dove il Comune di Scalea è capofila». L'assessore Giuseppe Forestieri ha recentemente sottoscritto la convenzione negli uffici della Regione Calabria. «Si tratta di un finanziamento importante – ha detto Forestieri – che consentirà la messa in rete dei comuni facilitando lo scambio di informazioni». L'intervento assicurerà, attraverso la rete, l'attivazione di un canale di

comunicazione bidirezionale fra cittadini ed enti pubblici territoriali, consentendo non solo di presentare servizi ed iniziative per l'utenza, con l'indicazione degli sportelli di accesso per le informazioni, ma anche l'utilizzo diretto dei servizi che gli enti intendono fornire al pubblico. «La realizzazione di una rete civica su di un'area qual è quella del Pit 1 Alto Tirreno – ha detto Russo – potrebbe rappresentare un valido elemento d'unione tra le varie realtà presenti sul territorio, al fine di creare un maggiore senso d'i-

dentità della comunità». Gli obiettivi sono: sostenere e diffondere la società dell'informazione; informare per orientare i processi di sviluppo verso forme stabili e compatibili favorendo la valorizzazione e la sostenibilità dell'area; incrementare l'efficienza della Pubblica amministrazione; migliorare i modelli comunicativi; sviluppare e qualificare il sistema complementare.

Eugenio S.Orrico